



## Questo mese:

- **Stampa d'arte**  
Storia e gloria di artigiani Eccellenti
- **La Manta**  
Eroi ed Eroine negli affreschi di un antico castello
- **Ecomusei**  
Il territorio fa rivivere le sue radici

# di avventure di primavera

alla Fiera del Libro, in bici, per castelli:  
maggio è il mese giusto  
per scoprire nuovi orizzonti

ISSN 1825-604X



9 771825 604001

**Chi aspetta un organo, non aspetta altro.**



**Con la donazione degli organi dai un futuro a chi non lo ha.**

Oggi più di ieri il trapianto di organi è uno strumento efficace per donare o migliorare la vita degli altri. Il sistema Donazione e Trapianti della Regione Piemonte ha fatto passi da gigante raggiungendo una credibilità riconosciuta ovunque. Ma l'impegno e l'efficienza delle strutture mediche non bastano.

Numero Verde  
**800-3330-33**

È necessario il contributo dei donatori. Ciò che ti chiediamo è di riflettere, ma soprattutto di farlo con consapevolezza. Prima di fare una scelta, qualunque essa sia, informati: in ospedale, dal tuo medico di famiglia, presso le associazioni. Oppure chiama il numero verde o visita il sito [www.donalavita.net](http://www.donalavita.net). Donare gli organi è un gesto di grande umanità, il gesto più bello che si possa fare.

Donazione e Trapianto  REGIONE  
PIEMONTE





**L'indice di maggio**

- Speciale Fiera del Libro**
- 4 L'anno del babirussa: la Fiera del Libro si dà all'avventura
- 5 Lingua Madre. Portogallo, Brasile, spettacoli: tutti i segreti dell'edizione 2006
- Cibo per la mente**
- 6 Zandegù: il più giovane editore d'Italia (o quasi)
- Cultura materiale**
- 9 La confraternita del torchio: storie di artigiani che fan del libro un'arte
- 10 La magnifica impressione: gli stampatori che utilizzano le tecniche tradizionali
- 12 Le macchine di Saroglia: una collezione presa a mazzate
- Logica e gusto**
- 14 Critica alla Ragion del Gusto: appunti di viaggio per una logica dei sapori
- 15 La variante di Ruky: Il 20 maggio all'Oval aprono le Olimpiadi degli Scacchi. Le regine italiane puntano alla medaglia
- Luoghi di carta**
- 16 Se tu vuoi andare vai! Arriva il Giro d'Italia: il Piemonte a pedali si riversa nelle strade
- 17 Dentro le regge: torna "Castelli Aperti", una occasione unica per vivere da re
- 18 Il Castello del Cavaliere Errante: viaggio alla Manta, con affreschi che raccontano di re ed eroi
- 19 Si parte... destinazione Piemonte!
- 20 L'Ecomuseo che piacerebbe a Balzac. Quello del Lago d'Orta e Mottarone.
- 21 Gli ecomusei in Piemonte
- New York Soundbites**
- 23 Dating in NY: non tutte le sere sono alla Sex and The City nella Grande (mezza) Mela. Bacata
- Il mese piemontese**
- 24 AsSalamAleikum. "Le Voci del Mediterraneo" porta l'arte islamica in sinagoga dal 4 maggio.
- 25 A caccia di sapori
- 26 L'agenda. Cose da non perdere a maggio
- 30 Le ricette

# Qui comincia l'avventura...

**Luca Iaccarino**



Che meraviglia: il tema della Fiera del Libro 2006, che si tiene questo mese, è l'avventura. Ah, l'avventura. Già la parola è musica. Sa di selva, di foresta tropicale, di tigri, di elefanti, di tribù, di popoli sconosciuti, di mari in tempesta, di isole tropicali, di passioni insaziabili. Certo, per noi inurbati abituati a girare in scatole di lamiera, mangiar surgelato, timbrare cartellini e scorporare l'IVA, la parola "avventura" evoca più questioni extraconiugali, interminabili code a un qualche burocratico sportello o disperati reality per soubrette decadute obbligate alle peggio umiliazioni. Ma guai, dico GUAI, perdere l'avventura. Sarebbe come perdere la meraviglia, cioè la capacità di stupirsi, d'andare verso l'ignoto, il nuovo, il mistero. L'avventura è una dimensione interiore, verrebbe da dire pensando al nostro conterraneo Salgari, che raccontò le tigri della Malesia conoscendo, come unica foresta, la collina di Torino dove trovò una morte di quelle che avrebbe potuto dare ai suoi eroi: si uccise, facendo harakiri. Altroché *Kill Bill*. Chissà che altre e più rutilanti storie avrebbe scritto Emilio se ci fossero stati i *low cost*. Quel che è certo è che noi ce li abbiamo. E se pure il buon vecchio "Sandro Pertini" di Caselle non è l'aeroporto di Francoforte, ci vuole un attimo per - letteralmente - involarsi e trovarsi, una manciata d'ore dopo, a Bangkok. A Delhi. A Singapore. A Caracas. Al Polo. E se, parafrasando sempre il grande Emilio, "leggere è viaggiare senza la seccatura dei bagagli", viaggiare è leggere senza la seccatura della concentrazione. L'avventura fa crescere e divertire i bimbi, rende adulti i giovani e giovani gli adulti. Dà il senso del limite, della giustizia, ci fa sentire individui e comunità, rende tolleranti, responsabili, consapevoli. Bisognerebbe inserirla a scuola, nei programmi, altroché informatica, in-

ternet, inglese. Ma mica andare a spararsi proiettili di vernice nei boschi, neh, o finire in spedizioni paramilitari con l'azienda a fare *team building*. Bisognerebbe metterla nei programmi di governo, l'avventura. Ma non nel senso di avere in parlamento degli avventurieri. Bisognerebbe viverla con i genitori, con i figli, con l'amato, l'amata. Ciononostante nessuno se la fila. O pochi. In vacanza si finisce sempre nel grattacielo di Sharm, i pargoli li si manda a far calcio, la jeep la si compra per poter parcheggiare sui marciapiedi in centro storico. Dunque fate rivivere il piccolo Tarzan che è in voi, l'esploratore solitario, il Chatwin armato di taccuino, il Salgado attrezzato di teleobiettivo. E per iniziare questo nuovo viaggio strepitoso, partire affrontando la fiera che a maggio s'aggirerà a Torino: quella del libro. Sfronatene le pagine, mordetene i romanzi, date la caccia agli autori, ferite con la penna (che è peggio della spada), declamate poesie come inni di battaglia: buttarvi nell'avventura della letteratura vi farà venir voglia di passare a quella vera. Ché, come diceva Resnais, è la vita che è un romanzo. E se il grande Hitchcock diceva che il cinema è la vita senza le parti noiose, gli si può

controbattere che la vita può essere avventurosa come un film. E che le parti noiose servono. Per riposarsi. ■



## Un anno di Piemonte Mese

Non ci piacciono le celebrazioni e le autocelebrazioni, dopotutto siamo piemontesi e l'*understatement* è il nostro pane quotidiano. Non ci piace la retorica, non ci piacciono le esaltazioni sempre un po' trombone, non ci piace chi fa gran conto di sé e di ogni respiro che emette o di ogni rigo che scrive, chi butta lì le sue benemerienze e frequentazioni, io ho fatto questo, io conosco quello. Però, accidenti, quando ce vo' ce vo! Perché con questo numero, signori miei, Piemonte Mese compie un anno! Il primo numero usciva esattamente a maggio 2005, e da allora ne è passato di inchiostro sulle lastre! Ogni mese abbiamo fatto del nostro meglio per presentarvi un Piemonte dalle radici antiche ma vitale e dinamico, colto e sportivo. Ci siamo riusciti? A giudicare dai risultati parrebbe proprio di sì, ma siccome siamo piemontesi e pistini, continueremo a lavorare per fare sempre di più e meglio. Tanti auguri a noi, quindi, e grazie di cuore a chi ha creduto nel nostro progetto, a chi ci lavora, e a chi ogni mese ci legge.

L'Editore

Lucilla Cremoni

La Fiera del Libro è straordinaria per almeno due motivi.

Il primo è che gli editori sono ammessi. Mi spiego meglio. Gli editori, quelli che non posseggono squadre di calcio, assicurazioni e/o governi, quelli che non hanno stuoli di cortigiani e professionisti al loro servizio, e la maggior parte delle cose se le devono fare da sé - e sono la maggioranza - si trovano spesso a dover partecipare a fiere, saloni, esposizioni che magari con l'editoria c'entrano poco o nulla

**La Fiera del Libro si dà all'avventura**

# L'anno del babirusa

ma in cui sono a vario titolo coinvolti. E lì comincia l'avventura (giusto per non scordare il tema della Fiera di quest'anno), che procede più o meno così. Si chiamano gli uffici stampa delle manifestazioni per richiedere un accredito, e ci si trova a dover spiegare che:

a) gli editori esistono, non sono una leggenda metropolitana, e tendono anzi ad avere un aspetto assai ordinario;

b) non sono giornalisti, e ciononostante sanno leggere e scrivere;

c) no, non sono espositori, ma sono comunque interessati professionalmente all'evento;

d) no, non possono fornire il numero di tessera, perché non sono giornalisti ma editori;

e) ritorno al punto a).

Alla fine si viene invitati a presentarsi senz'altro alla *reception professionals* onde essere dotati di *badge* per la *duration*.

Allora l'editore va alla fiera, si presenta nel luogo deputato alla bisogna e lì ricomincia la litania, invariabilmente complicata da qualche contrattempo/variazione di programmi ma che alla fine in qualche modo si risolve -di solito per sfinimento della squinzia dietro lo sportello (un editore non è, per definizione, sfinibile, essendo lui stesso un Grande Sfinitore, e per la migliore delle cause: la propria!).

Il vero problema, come diceva Umberto Eco molti anni orsono, è che quasi nessuno sa esattamente chi sia e cosa faccia un editore: non è un giornalista e

non è un tipografo, non è uno scrittore e non è un libraio. Di sicuro è qualcuno che si trova a dover continuamente spiegare tutto ciò, nel modo meno traumatico possibile, a ogni tipo di interlocutore, dalla cafoncella sottopagata alla cassa delle fiere ad amici e parenti più o meno comprensivi ("sì, ma il figlio della vicina è *impiegato*, ha le ferie pagate e la pensione!"), dal giornalista supponente ("ah, quindi lei non è il Direttore, lei lo pubblica soltanto") a una schiera di Intellettuali e Letterati che lo trattano, se non con deferenza, quasi - quale onore - come un loro pari fino a quando capiscono che non pubblicherà mai le loropoesie giovanili o racconti per l'infanzia, e allora lo rispediscono definitivamente nella sentina della loro considerazione come miliardario-zoticone-scarpe-lucide-e-sigarene. Continuando peraltro a non avere la più pallida idea di cosa significhi pubblicare dei libri o delle riviste.

Ecco, la Fiera del Libro è uno di quei posti in cui un editore non ha bisogno di giustificare la propria esistenza, e che non sembrano esibire un cartello virtuale con la faccia triste di un editore attraversata da una striscia rossa e, sotto, la scritta "io non posso entrare".

La Fiera non solo riconosce, ma benedice l'esistenza degli editori. Soprattutto perché da loro esige un sacco di quattrini in cambio della

concessione di uno stand, per quanto piccolo e defilato. Il che aiuta a spiegare come mai quasi nessuno faccia sconti in Fiera: perché, semplicemente, non se lo può permettere. Un riconoscimento più che formale perché, senza dover spiegare la rava e la fava, gli editori fanno parte di quelli che ricevono a casa l'accredito professionale alla Fiera, accredito che quest'anno dà diritto a un minuscolo sconto di due euro sul biglietto d'ingresso, e di ben otto sull'abbonamento all'intera manifestazione. Commovente.

L'altro motivo per cui la Fiera del Libro è straordinaria è che i suoi temi sono, sempre, tutto e il contrario di tutto. Il che è ovvio e anche lodevole, oltre che inevitabile viste le dimensioni dell'evento, con tutto quel turbinio di incontri, dibattiti, presentazioni, tavole rotonde, seminari e chi più ne ha più ne metta. Ma è anche di un opportunismo unico (volevo usar altra parola, ma questa va bene lo stesso). Perché così ogni anno ci si fa entrare l'universo. Il tema è la religione e un editore si occupa di giunti cardanici? Fa niente, nulla impedisce di sviluppare una tavola rotonda sul giunto cardanico e la spiritualità del motorista. Se il tema è il colore, allora romanzi neri, rosa e gialli ci stan dentro con pari dignità dei convegni sull'arte, il razzismo, la cucina e la spettrografia, la botanica e i cartoni animati. E così via.

Così, quest'anno tocca all'avventura. E per me l'avventura è un babirusa. Dice, cos'è un babirusa e cosa c'entra. Un attimo e ci arrivo.

Per noi, più o meno splendidi quaranta-cinquantenni appartenenti all'ultima generazione cartacea, "avventura" è una parola che richiama i libri dell'infanzia, in primis quel Salgari che arrivò una volta a Bari e poi lesse enciclopedie e libri di viaggio, e ci ricamò su con una prosa non eccezionale ma d'azione come poche, e sfornò tanti e tanti libri coi quali a malapena riusciva a sopravvivere, vista la miseria che gli passava un editore infame che sfruttandolo fino all'inverosimile fece una fortuna. Ma queste cose allora non le sapevamo, e adesso che le sappiamo cerchiamo di fare giustizia rivalutando l'autore, togliendo quel filtro di disapprovazione e sufficienza con cui si guardava chi si appassionava alle storie di pirati e prahos, diamanti grossi come una nocciola e Perle di Labuan, corsari variopinti con figlie dal nome sabauda. Verne, Stevenson, Tolkien e tutti gli altri bollati (a volte in modo clamorosamente sbagliato, vedi Conrad) come autori d'avventura e "per ragazzi", avevano certo maggior dignità letteraria, ma Salgari è ruspante, è "nostro". Come quei libri amatissimi e pur così brutti - letteralmente, perché stampati male su carta scadentissima, rilegati peggio, con copertine sgargianti di illustrazioni tremende, e ormai in disfacimento perché letti e rilette. E in quei libri il babirusa, che nella realtà è una via di mezzo fra un tapiro e un cinghiale, è un ospite fisso. Quell'animale un po' scemo sempre nei paraggi a farsi impallinare per placare il prodigioso appetito degli eroi della jungla nera ci incar-

na un po' tutti, anche se vorremmo essere quegli altri.

Poi, non di solo Salgari vive la Fiera, che prende come motto la citazione di Proust che recita "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi", e vive delle mille e mille altre e più alte incarnazioni del concetto. Però, ammettiamolo: anche il babirusa, nel suo piccolo, ci ha dato nuovi occhi. ■





# Lingua Madre, Portogallo, Brasile, spettacoli



**Daniele Silva**

Un'edizione "trasversale". Dopo i colori e il sogno, il tema del 2006 è l'avventura, intesa come ricerca, curiosità, sfida a se stessi. Il tema è affrontato, come nella migliore tradizione, attraverso lo sguardo di settori diversi: la letteratura, il giornalismo, la scienza, il cinema. Ecco quindi i reportage dei grandi inviati (Ettore Mo, Igor Man), i viaggi di Carla Perrotti e Folco Quilici (e il tributo a Tiziano Terzani e Ambrogio Fogar), le avventure della scienza, raccontate da Margherita Hack, Piergiorgio Odifreddi e Carlo Bernardini, fino a quelle letterarie di Claudio Magris o Gabriele Romagnoli. Sul tema si confrontano anche registi quali Pupi Avati, Paolo Virzì o Cristina Comencini, esperti del mondo Fantasy, filosofi, pittori, artisti.

La Fiera significa anche Lingua Madre. Dopo il successo dello scorso anno, si fa il bis: trenta sono gli scrittori extraeuropei in arrivo a Torino in occasione del progetto dedicato ai patrimoni linguistici. Provengono da tutto il mondo: Iran (Hamid Ziarati), Guinea, Turchia (Moris Fahri), Nuova Zelanda, India (ci sarà Amitav Ghosh), Sudafrica, Mozambico, Cuba. Ci sarà anche Tahar Ben Jelloun, gradita e consueta presenza della Fiera.

Portogallo e Brasile sono i paesi ospiti d'onore dell'edizione 2006. A ricoprire le vesti della star sarà il premio Nobel José Saramago, insieme ad altri grandi personaggi della letteratura lusofona. Dal Brasile, tra gli altri, ci saranno Paulo Coelho e Gilberto Gil, uno dei padri della musica tradizionale brasiliana, e Ministro della Cultura del suo paese. Previsto anche un omaggio a Fernando Pessoa. Gli altri eventi della Fiera si occupa-

no dell'Italia oggi, tracciandone un profilo attraverso le parole degli ospiti. Dai linguisti alla cronaca, passando per saggisti e scrittori (Vassalli, Loewenthal, Guarnieri, Vecchioni). Molti gli ospiti d'oltralpe: il filosofo Jean-Luc Nancy, gli autori Fred Vargas, Michel del Castillo, Olivier Rollin e Philippe Vasset, presentati dal Bureau International de l'édition française. Paolo Rossi, Fabio de Luigi, Flavio Oreglio e Alessandro Bergonzoni assicureranno invece divertimento e risate nei momenti di spettacolo.

La Fiera è trasversale anche per età. Sono più di mille i metri quadrati a disposizione dell'editoria per bambini e ragazzi, con numerose attività in programma. La novità è "Oltre", uno spazio per gli adolescenti, dai 14 ai 19 anni, con laboratori e incontri basati sul tema del coraggio. Infine, quest'anno la Fiera del Libro rappresenta il primo grande evento di Torino Capitale Mondiale del Libro con Roma. Buona parte del merito per la scelta dell'U-

NESCO va accreditato anche alla presenza ventennale della Fiera a Torino. L'anno di Torino Capitale del Libro comincia il 23 aprile, e sono tantissimi gli eventi, i dibattiti, gli incontri e i momenti di spettacolo, che termineranno nel 2007.



**Fiera del Libro**  
4-8 maggio 2006

**Lingotto Fiere**  
Padiglioni 1, 2, 3, 5  
Via Nizza 280 - Torino

**Orario**  
giovedì 4, domenica 7  
e lunedì 8: ore 10-22  
venerdì 5 e sabato 6:  
ore 10-23

**Ingressi**  
intero: 7 euro, ridotto: 5 euro,  
junior: 2 euro  
Abbonamento per 5 giorni:  
intero 18 euro.  
ridotto professionali 10 euro.  
ingresso gratuito per insegnanti  
che accompagnano scolaresche ■



## Intervista di Nico Ivaldi

Ah, che uomo! Ti farebbe innamorare anche se ti leggesse la dichiarazione dei redditi o la schedina del totocalcio!

Marianna Martino, ventidue anni di pura follia, uno dei più giovani editori italiani, non sta parlando di Costantino Vitaliano e nemmeno di Raoul Bova, ma di Alessandro Baricco! Sì, proprio lui, l'Affabulatore, il Creativo, il Declamatore e, in ultimo, lo Scrittore, che la nostra Marianna ha visto da vicino (ma non toccato!) quando frequentava il master alla scuola Holden su "Tecniche della Narrazione". Era l'anno 2002 e mentre Baricco, il fondatore della scuola, ogni tanto si materializzava davanti agli allievi come il Messia della Penna, Marianna stava decidendo che cos'avrebbe fatto della sua vita. Sì, dopo la maturità linguistica-aziendale e il master di due anni alla Holden avrebbe fatto quello che le suggeriva il suo istinto: l'editore.

Ora Marianna Martino si confessa davanti al nostro registratore, nella sua abitazione minimalista (troppo minimalista, infatti è vuota perché ci sta dentro da pochi mesi!) alla Crocetta, seguita con lo sguardo da Marco Alfieri, suo boy-friend e collaboratore della Zandegù, la casa editrice che lei ha fondato nel marzo 2005 e già presente nelle librerie con due titoli, *Hollywood Party* (9 racconti ispirati a film fichi) e *Cosa faccio quando vengo scaricato* di Simone Marcuzzi.

**Intanto il nome. Zandegù. Qualche riferimento al ciclista degli anni Sessanta?**

Sì. I miei non sapendo ancora se sarei stata femmina o maschio parlavano di me come Zandegù, un nome impersonale.

**Marianna Martino ama Baricco e Lost e odia Moccia e Faletti. E, a 22 anni, ha deciso che i libri buoni li pubblica lei**

**In casa tua non circolava roba buona, vedo.... (Ridacchia sotto gli occhiali).**

Eh, è così. E poi quando è stato il momento di dare un nome alla neonata casa

# Zandegù

**il più giovane editore d'Italia (o quasi)...**

za, revisiono testi, impagino, correggo le bozze, parlo con i distributori, con i librai, con gli autori.

## Uno stress...

E non è tutto. Prova tu a far mettere d'accordo sulla data della presentazione di un libro l'autore, il libraio e il moderatore: 'na tragedia!

## Però c'è anche la parte creativa del tuo lavoro...

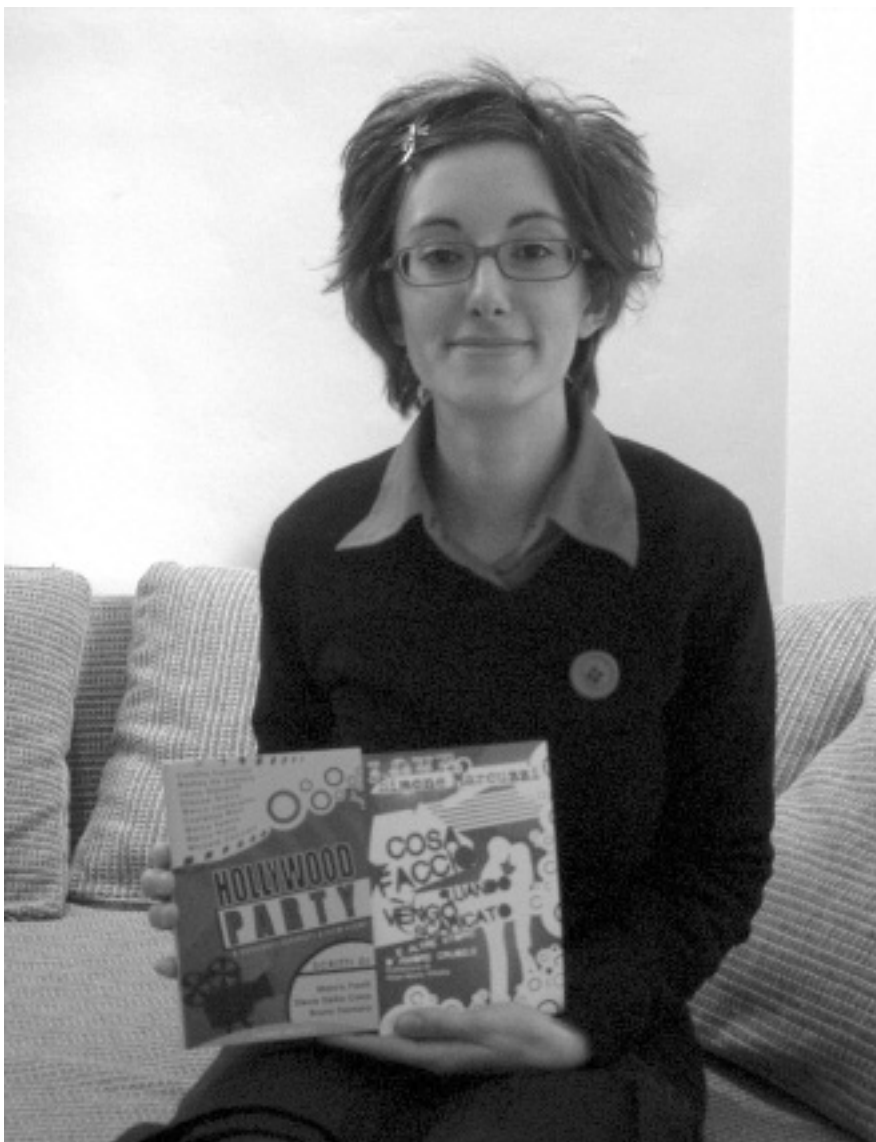
Sì, leggere i testi dei miei aspiranti autori è la parte più bella, anche se alle volte, anzi nel 90% dei casi, mi tocca leggere delle cose orribili.

## Del tipo?

Racconti di orge, che anziché eccitarti ti fanno sganasciare dalle risate, storie d'amore, di fantascienza, pagine e pagine di seghe mentali, infiniti flussi di pensiero: ma è mai possibile che non ci sia più azione ma solo pensieri, considerazioni, riflessioni sulla vita?

## E dire che Zandegù dovrebbe pubblicare testi surreali...

Surreale è un conto, non saper scrivere è un altro...



editrice abbiamo scelto proprio Zandegù.

## Ma sai chi era Zandegù?

Un ciclista degli anni Sessanta, stop.

## Altri nomi alternativi?

A me piaceva anche Salerosa, che in spagnolo vuol dire graziosa, ma poi ho pensato che quel nome avrebbe richiamato la letteratura femminile o rosa, appunto...

(Marco si mette le mani nei capelli, consapevole che di quei due nomi non ne avrebbe scelto nemmeno uno. Giustamente).

## Marianna, così giovane e già editore, verrebbe da dire...

Con il consenso dei miei, tengo a precisare, entusiasti della mia idea e anche loro appassionati lettori. D'altro canto mio papà lavora per

conto suo e mi ha trasmesso l'idea che lavorare per una cosa che è soltanto tua è bello, anche se faticoso.

## Papà non ti ha solo trasmesso il nobile ideale ma ti ha anche aperto il portafogli, o sbaglio?

È la verità, sennò come avrei fatto? I miei sono il mio portafogli vivente!

## Cosa fa un editore per tutta la giornata?

S'incazza, s'incazza sempre. S'incazza soprattutto con le segreterie telefoniche, con i jingles, con le musiche irritanti e demenziali, con le segretarie che ti dicono "il dottor x non c'è, richiami fra dieci minuti" oppure "la faremo richiamare fra dieci minuti" e io ad aspettare la telefonata come una scema.

## E poi...

E poi rispondo alla corrisponden-

## Vuoi dire che i giovani non sanno scrivere?

Praticamente sì, c'è poca qualità in quello che riceviamo e fantasia zero, si vede che i giovani non leggono molto. Leggere vuol dire avere idee e sapere come trasformarle in racconto o in romanzo.

(Marco, tra una lisciata della barba e l'altra, approva.)

## Ma se un domani ricevessi un manoscritto di Umberto Eco o di Andrea Camilleri e non ti dovesse piacere, lo rinviaresti al mittente?

Mi sarebbe un tantino difficile!

Però, pensa la figata anche a livello di visibilità esterna: tu che liquidi il testo di Eco e lo fai accompagnare dalla letterina standard: "Gentile Sig. Eco, la ringraziamo per averci inviato il suo scritto ma, al momen-



to attuale, la nostra casa editrice, non lo ritiene compatibile con i nostri piani editoriali... eccetera eccetera... Tutti parlerebbero di te.. È vero, non ci avevo pensato! Grazie per l'idea. Senti, ce lo prendiamo un tè?



Non faccio in tempo a rispondere. Trema il cordless e Marco (che lavora anche in un istituto che si occupa di cooperazione nel Mediterraneo: non domandatemi altro, please) filtra la chiamata e la passa alla fidanzata-datrice di lavoro che risponde al volo. È Andrea G. Pinketts, scrittore-cult che presenterà il libro di Marcuzzi alla Feltrinelli di Torino.

**Che ti ha detto Pinketts?**

Che lui sarebbe libero, ma il libraio no, troppo incasinato. Quando ti dicevo le incazzature...

Sorseggiamo il tè incandescente che ha preparato Marco (ragazzo, la prossima volta toglì l'acqua dal fuoco un po' prima, ok?) accompagnandolo con alcuni biscottini Millesfoglie o Millevoglie, non ricordo bene.

Piacciono? Sono ben disposti sul piatto?

Marianna Martino è anche queste piccole cose quotidiane, oltre che follia allo stato puro (per rendervene conto leggetevi il suo divertentissimo blog sul sito [www.zandegu.splinder.com](http://www.zandegu.splinder.com)). È fuggita come una ladra da Pinerolo a vent'anni perché non ce la faceva più.

Non c'è niente a Pinerolo, musei, cinema, cultura, concerti: è tutto morto. Che ci stava a fare una come me a Pinerolo?

Magari, se avessi fatto l'editore a Pinerolo saresti andata in controtendenza...

Ma non saresti sopravvissuta..

**E a Torino?**

Va molto meglio, se non altro mi sto divertendo.

Come stanno andando le vendite dei due primi libri?

Ah, saperlo! Non ho ancora avuto i rendiconti..

Beh, sarà meglio che ti abitui a questi ritardi..

Sì, ma fa incazzare anche questa cosa qui, se permetti.

**Prospettive immediate?**

Entro l'anno usciranno altri cinque titoli, così fanno sette libri editati, non male, no?

**Però niente Fiera del Libro?**

Costa troppo, per quest'anno ci rinunciamo. Però, forse saremo allo spazio giovani. Un modo come un altro per dire: Zandegù? Presente!

**Oltre alle velleità letterarie di molti aspiranti autori, cosa leggi abitualmente?**

Un po' di tutto. L'ultimo libro che ho letto mi ha fatto impazzire. Si intitola "Beduina", di Alicia Erian.

**E il primo libro che hai letto qual è stato? Immagino un titolo sconosciuto di un autore sconosciuto in un luogo sconosciuto...**

Più o meno. Il posto è Rimini, una quindicina di anni fa. Il titolo era "Emma è tornata", l'autrice una certa Vivien Alcock. Ero con mia mamma e non finivo di guardare la copertina arancione di quel libro, ne ero affascinata...

**Che tenerezza, la riviera romagnola, il gelato, la mamma per mano e magari la libreria per turisti affacciata sul lungomare...**

Però da quel momento ho cominciato a leggere, di tutto.

**Tu avresti mai pubblicato un libro come Melissa P?**

Ma sei pazzo? Non esiste proprio. Quella è letteratura?

**Però se Federico Moccia si fosse presentato da te con il manoscritto di Tre metri sopra il cielo, dillo che avresti fatto i salti mortali...**

Ma allora offendi! Quel libro, come anche il secondo che ha fatto, non entrerà mai in questa casa, fosse l'ultima cosa che faccio nella mia vita! E poi è un libro secondo me scritto male e con una trama bana-

le, triste eccetera.

**Ehi, quanto accanimento, ma che ti ha fatto il povero Moccia?**

Non lo sopporto, non lo sopporto proprio...

**Altri libri che non dovrebbero mai entrare a casa tua?**

Tutti quelli di Zelig. E poi i gialli di Faletti, più bravo come Vito Catozzo che come scrittore.

**Gli autori che preferisci?**

Saramago, Jonathan Safran Foer, Abraham Yehoshua, Amelie Nothomb. E poi vado pazza per Harry Potter.

**Ora facciamo alcune foto per il giornale, ti va?**

Nooo, non sono fotogenica. E poi dove le facciamo?

Le facciamo sul divano, con lei che tiene trionfalmente nelle mani come reliquie i primi due libri pubblicati. Poi una di profilo. Un'altra con Marco. Una davanti alla libreria, tristemente ancora vuota. E perché non farne una con lei nuda interamente ricoperta di libri?

Piuttosto fammela con l'animaleto di peluche in testa. Ecco, così! Sto bene?

Mitica. Marco si nasconde dietro la parete per non farla ridere. E io scatto. Sono ormai le sei del pomeriggio e Marianna dà segni di stanchezza e comincia a divagare.

Marco, stasera c'è 'Lost', sbrighiamoci a cenare.

Un pomeriggio senza incazzature e senza segreterie telefoniche: ce la farà a sopravvivere, almeno per oggi, Marianna Martino? ■

## Il catalogo di Zandegù

**Simone Marcuzzi**

**Cosa faccio quando vengo scaricato e altre storie d'amore crudele**

180 pagine, 10 euro

La prima volta? Più un obbligo sociale, una formalità da sbrigare cercando di non fare una figura troppo misera, che un'orchestra di violini sotto un manto di stelle. I maschi sono dichiaratamente imbranati, le femmine non sono né madonne né puttane, ma ragazze ben consapevoli della loro sessualità e in grado di gestirla, ad esempio come strumento di rivalsa e vendetta per un tradimento subito.

Racconti di età di passaggio, i cui riti non hanno nulla di epico o di romantico, ma sono la conferma del disincanto e del quieto cinismo con cui si impara a diventare adulti. Dove però l'età adulta non incarna una raggiunta maturità e consapevolezza di sé, ma la cristallizzazione dell'immaturità e del vuoto del pensiero e della parola.

Simone Marcuzzi è nato nel 1981 a Pordenone, studia Ingegneria Meccanica all'Università di Padova e ha pubblicato diversi racconti su riviste e antologie.

**Hollywood Party – 9 racconti ispirati a film fichi**

Con scritti di Marco Ponti, Steve Della Casa e Bruno Fornara

244 pagine, 12,50 euro

Il "Parere dell'esperto" introduce ciascuna delle tre parti di questo libro. Gli esperti sono Marco Ponti, Steve Della Casa e Bruno Fornara. E ognuno apre una sezione di tre racconti ispirati a "film fichi". Un esempio? "Quella cosa fantastica che riesce così bene alle ragazze" di Marco Peano sta a *La donna che visse due volte* di Hitchcock come "A qualcuno piace Aldo" di Michele Vaccari sta al capolavoro di Billy Wilder con la divina Marilyn e Jack Lemmon.

Gli altri "echi" riguardano *Animal House* ("Prima che arrivasse il poi", di Simone Greco), *I Goonies* ("Affogare", di Matteo De Simone), *Edward mani di forbice* ("Girotondo", di Laura Gandolfi), *Fuga dalla scuola media* ("La mole", di Costanza Masi), *Face/off* ("Le decisioni di mio figlio sono sempre un po' precipitose", di Marco Prato), *I Tenenbaum* ("Il trentacinquesimo anno", di Camilla Corsellini), *Million Dollar Baby* ("La mia ragazza da un milione di dollari", di Marco Lazzarotto).

**Club Dirigenti Vendite e Marketing - Club Comunicazione d'Impresa  
Club Dirigenti Amministrativi e Finanziari  
Club Dirigenti di Informatica - Club Dirigenti Tecnici**

con il patrocinio dell'Unione Industriale di Torino  
nell'anno del Centenario della Fondazione  
e in collaborazione con l'Associazione Torinese Laureati in Economia

# Obiettivo Premio Odisseo 2006

## Partecipate!

Unitevi ai Cinque Club nell'obiettivo di promuovere le attività economiche del Piemonte e della Valle d'Aosta, al fine di motivare le aziende e i propri manager ad essere esempi di eccellenza e innovazione nell'ambito delle proprie competenze.

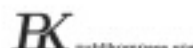
## Un'occasione da non perdere!

Fate premiare i manager che hanno contribuito al successo della Vostra azienda ognuno nell'ambito della propria professionalità avendo apportato un contributo originale e innovativo nel proprio "mestiere" di: marketing e vendite, comunicazione, amministrazione, informatica e tecnica.



Tutte le informazioni: [www.premiodisseo.com](http://www.premiodisseo.com)

Contribuiscono al Premio Odisseo 2006:





# La confraternita del torchio

Federica Cravero

Accanto all'editoria tecnologica dei grandi numeri, c'è chi il libro lo fa ancora a mano, come una volta. Non per un mero tradizionalismo, ma per inseguire un ideale di qualità, di armonia della pagina, di nitidezza dei caratteri altrimenti impossibile da ottenere: "Non è un fenomeno di folklore, ma di cultura". Così Enrico Tallone, editore e stampatore di Alpignano, erede di uno dei più antichi laboratori d'Europa, sintetizza la sua attività, che impone ancora la composizione a mano, lettera dopo lettera, delle pagine dei libri.

Soprattutto all'estero, ma anche da noi, si è diffuso il recupero dell'antica arte tipografica, in linea con una tendenza diffusa un po' in tutti i settori: cercare di ritrovare quelle tradizioni che rischiano di andare perdute. Alcuni addirittura si

mettono un torchio in casa come oggetto di antiquariato. Altri, invece, coltivano le proprie velleità artistiche seguendo corsi o partecipando a visite guidate nelle calcografie e nelle tipografie, in cui pazienti artigiani mettono a disposizione tempo e macchine perché i visitatori emulino i gesti che rendono possibile la magia della stampa di pregiate acqueforti o delle pagine di un libro.

Ma il mondo della stampa artistica va oltre questi fenomeni di costume: il lavoro, si sa, è un'altra cosa. "Con queste tecniche non si producono più di quattro o cinque libri all'anno. Diventa inutile anche chiedersi se ci sia mercato per prodotti così di nicchia. È proprio la parola mercato che non si addice alla tipografia", spiega Antonio Liboà, titolare della calcografia Al Pozzo, a Do-

gliani Castello, nelle Langhe cuneesi: nel 1976 insieme alla moglie, Teresita Terreno, autrice di illustrazioni e acqueforti, iniziano a stampare incisioni. Poi, una decina di anni fa, aprono la sezione tipografica del laboratorio, "principalmente per ragioni pratiche, perché le tipografie di cui talvolta ci servivamo stavano chiudendo tutte", raccontano. Da allora hanno stampato una trentina di libri, tra grandi e piccoli: uno su tutti il *Pinocchio* di Collodi, impreso da un centinaio di illustrazioni riprodotte e acquarellate a mano, oltre a sei incisioni originali. Opere a tiratura limitata, frutto di un'arte che non si improvvisa. La selezione di tipi straordinari, unici. La ricerca della proporzione che l'occhio gradisce di più. La scelta della carta di cotone per resistere nel tempo. Tutte caratteristiche che hanno colpito il cuore di Pablo Neruda, amico affezionato della famiglia di Alberto Tallone, padre di Enrico ed inventore del carattere tipografico Tallone. Tanto che al laboratorio di Alpignano la moglie Matilda, dopo la morte del poeta cileno nel 1973, ha affidato la stampa della sua ultima opera, un poema intitolato "2000". "Per mantenere la qualità dobbiamo stampare poco, ma questo non ci impedisce di avere lo stesso una cliente che ci segue - racconta Tallone - Si tratta di appassionati, che attraversano tutte le classi sociali. Un libro così stampato, infatti, a meno di non volere edizioni particolarmente ricercate, può costare 80, 100 euro: certo più di un tascabile economico, ma non una cifra spropositata". Un mercato comunque di appassionati e bibliofili: "Non di turisti a caccia di un souvenir - racconta Nadia Gentile, che con il marito stampatore Vittorio Cerrato gestisce il laboratorio di stampe d'arte Victor Cerrato che si trova nella cornice museale del borgo medievale al Parco del Valentino di Torino -

Per attirare l'attenzione di un pubblico di passaggio ci vorrebbero prodotti di qualità inferiore e dal costo più contenuto. Per i pezzi pregiati, invece, chi ci conosce arriva anche da fuori per acquistarli. Saranno sempre loro, i pochi ma ostinati cultori del libro stampato a mano, il futuro di questo lavoro".

Già, ma quale futuro? La Regione Piemonte valorizza questi stampatori inserendoli tra le Eccellenze Artigiane, ma non basta per garantirne la sopravvivenza.

Un problema non di poco conto sono i macchinari: nessuno ne produce più di nuovi, occorre andare a recuperarli dai laboratori che chiudono e usarli con parsimonia.

Poi c'è la spinosa questione delle nuove leve: pochi ragazzi sono disposti ad andare a bottega per imparare un lavoro che non dà garanzie. "Io ho imparato rubando il mestiere - ammette Antonio Liboà - dovrebbero mettermi in galera per tutti i segreti che ho strappato a questo o quello stampatore. All'inizio è stato tragico, qui nei dintorni non c'era nessuno in grado di insegnarmi, allora correvo a Imola, a Firenze, ovunque ci fosse qualcuno disposto a raccontarmi qualche trucco. Adesso sarei ben disposto a insegnare il mestiere ai giovani, ma sono loro che non vogliono imparare, perché non vedono uno sbocco e perché nemmeno sanno cosa sia la stampa artistica". Chi sceglie questa strada, infatti, lo fa per ragioni principalmente affettive. Come Ivan Terreno, il fratello poco più che trentenne di Teresita, che ora affianca Antonio Liboà nel laboratorio e un giorno potrebbe diventare l'erede del loro mestiere. O come fanno i Tallone, che nella casa-laboratorio alle porte di Torino lavorano in cinque, ma tutti della stessa famiglia "perché è l'unico modo per resistere". O come ha scelto di fare Vittorio Cerrato, che dopo aver iniziato una carriera da architetto ha preferito rilevare la stamperia del padre Ignazio, che ancora oggi, a 89 anni, è un maestro che dispensa consigli. Se c'è ancora qualcuno che li voglia ascoltare...

Storie di magnifici artigiani che fan del libro un'arte



Vittorio Sacco

La Qualità è ancora un elemento caratterizzante nell'ambito della diffusione della cultura? Esistono ancora, in Piemonte ma non solo, mercati di riferimento per la stampa e la riproduzione d'arte? Come e per chi si produce? Quante sono le imprese artigiane piemontesi che operano nel campo della stampa, riproduzione d'arte, legatoria, restauro? E quante fra queste sono in grado di lavorare secondo le tecniche tradizionali, quasi interamente manuali, inten-

**Gli stampatori che utilizzano le tecniche tradizionali possono fregiarsi dell'Eccellenza Artigiana, un marchio nato per esaltare un mestiere difficile e meraviglioso**

dendosi per tali anche quelle che utilizzano macchinari, ma in cui sono fondamentali e insostituibili l'abilità e l'esperienza dell'artigiano?

È partendo da queste domande che nel febbraio 2001 è iniziato il lavoro che ha portato

alla stesura del Disciplinare di Produzione, e poi alla selezione e individuazione delle aziende che avrebbero potuto fregiarsi del marchio di Eccellenza Artigiana nel settore della stampa. Un settore che, senza tema di suonare retorici, del Piemonte è onore e vanto, con una storia che inizia nel Quattrocento e passa per le tipografie editrici fondate da Don Bosco nell'Ottocento per poi seguire la via dell'industrializzazione che accompagna ed è indotta dalle esigenze di una comunicazione sempre più di massa. Ma è evidente che qui non stiamo parlando di stampa commerciale, in piana o in rotativa, quella che parte da lastre realizzate ormai col computer e che nel giro di poche ore sforna decine di migliaia di pezzi dei nostri quotidiani, riviste, offerte pubblicitarie, manifesti eccetera. Stiamo parlando di stampa a mano ed artistica, quindi non solo di tipografia, cioè la stampa a caratteri mobili - quella di Gutenberg, per intenderci - ma anche di stampa mediante tavole intere, che siano a rilievo, a intaglio-incisione, litografie o serigrafie.

"Non c'è gioia più grande che veder per la prima volta scorrere il rullo sul blocco di legno intagliato, o incidere la lastra litografica con acido nitrico e gomma arabica ed osser-

vare se l'effetto è quello desiderato. *"Non c'è modo migliore per conoscere un artista che studiarne la grafica..."* diceva Edvard Munch. In effetti è strano: da un lato, l'arte è per definizione la creazione di qualcosa di unico e irripetibile - un pittore potrà dipingere quadri sul medesimo soggetto, ma non saranno mai quadri identici. Dall'altro, senza finire nelle nebbie del tempo e scomodare le statue prodotte in serie per costruire paesaggi architettonici, decorare templi o portare ai quattro angoli della Terra l'immagine dell'imperatore, già molto prima che Andy Warhol teorizzasse l'infinita riproducibilità dell'arte, la stampa aveva dimostrato che si possono fare molte copie identiche di un originale, o meglio tanti "originali". Perché la stampa è l'arte del riprodurre, del moltiplicare immagini e testi scritti, e se la sua invenzione non è la più importante nella storia dell'umanità poco ci manca. Le tecniche e la struttura dei laboratori della stampa a mano e artistica sono rimaste pressoché invariate nei secoli: una stamperia artigiana lavora oggi più o meno come secoli fa, e la calcografia e la xilografia rappresentano ancora tecniche immutate dal XV secolo. Fu allora che dalle prime officine di stampatore, per necessità autosufficienti e in cui tutte le operazioni erano svolte da un unico artigiano che magari si alternava con un socio, si passò a una notevole specializzazione di mansioni. La carta veniva acquistata da laboratori cartari, l'inchiostro era preparato periodicamente e in funzione del tipo di uso che se ne doveva fare, e divennero presumibilmente permanenti i ruoli dei fonditori di caratteri (lavoro che richiedeva grande abilità manuale ed era tenuto segretissimo), dei compositori, dei correttori e degli impressori.

# La magnifica impressione

Alla fine dell'Ottocento la diffusione dell'affiche creò un autentico boom e una rivoluzione delle arti grafiche. Nelle città in piena espansione, l'affiche era l'espressione della vita economica, culturale e sociale e attirava l'attenzione dei passanti grazie all'uso dei colori che il progresso della litografia aveva reso possibile. Alla loro realizzazione si dedicarono i maggiori artisti del tempo, da Toulouse-Lautrec a Klimt a Rodchenko: l'artista divenne anche cartellonista e disegnatore, inserendosi perfettamente nel mondo capitalistico borghese e superando la dicotomia fra arte ed

esigenze di mercato. E proprio in quel periodo nacque la professione di "litografo d'arte", seguita, a metà del Novecento, quella di grafico. Una grande innovazione: fino ad allora, pubblicitari ed agenti usavano i disegnatori pubblicitari, mentre i tipografi si occupavano dell'impaginazione, gli illustratori producevano schizzi e i calligrafi rifinivano i disegni prima della loro riproduzione.

Abbiamo parlato di litografia, xilografia, calcografia, le televidite ci inondano di acqueforti, acquetinte, serigrafie. Ma siamo proprio sicuri di sapere cosa sono?





Allora andiamo per ordine. La *xilografia* è la tecnica di stampa più antica, e si ottiene dall'incisione di una matrice di legno. La si usa sin dal Duecento, inizialmente per stampare le stoffe e poi esplorandone gli ambiti espressivi fino ai capolavori



di Hans Holbein e Albrecht Dürer. In quello stesso periodo – siamo a metà del Quattrocento – si inventa anche la *calcografia*, in cui la matrice è metallica e incisa a bulino, il tipico strumento degli orafi - infatti Vasari racconta che questa tecnica fu scoperta per caso, quando un argentiere fiorentino trasferì su un foglio l'impressione delle decorazioni incise su un vassoio.

Una vera svolta nell'arte incisoria si ha con l'utilizzo di soluzioni acide per ricavare solchi nel metallo: ecco l'*acquaforte* e l'*acquatinta*, e secoli di storia gloriosissima in cui questo sarà il mezzo grafico principe con cui si cimentarono i Grandi, da Rembrandt a Tiepolo, da Bruegel il Vecchio a Van Dyck, da Piranesi a Goya, il quale accostò tecniche diverse (puntasecca, acquaforte, acquatinta) realizzando capolavori assoluti. La differenza sostanziale fra le due tecniche è che mentre nella calcografia l'incisore lavora direttamente sulla lastra di metallo (a bulino, puntasecca, maniera nera, punzone), nell'acquaforte l'artista opera su una lastra cosparsa di cera con punte di varie forme, scoprendo il metallo affinché la successiva azione dell'acido possa creare dei solchi che verranno inchiostriati. Le parti in superficie dovranno essere accuratamente ripulite, e la stampa avverrà col torchio calcografico.

La *litografia* fu inventata alla fine del Settecento; usata inizialmente per la stampa della musica, ben presto divenne una tecnica artistica importante. Si usa una matrice in pietra calcarea che viene preparata per la stampa con varie tecniche: a penna (*autografia*), a matita, a spruzzo, per trasporto; la stampa avviene con l'apposito torchio litografico. Sempre nel medesimo cam-

po, la cromolitografia è una litografia a più colori riportati separatamente su altrettante matrici che, dopo l'inchiostrazione, vengono stampate "a registro" e singolarmente.

La tecnica più recente è la *serigrafia*, inventata nel 1917 (anche se in Oriente si usava da tempo immemorabile una tecnica di stampa su tessuto con un sistema di "maschere" molto simile al procedimento attuale) e diventato il mezzo espressivo d'elezione della pop art. Gli inchiostri passano attraverso un supporto, inizialmente di seta ora in poliestere, che viene impermeabilizzato nelle parti non interessate alla stampa, in un procedimento che si ripete per ogni colore.

In Piemonte sono 52 le aziende insignite del riconoscimento di Eccellenza Artigiana, e questo include tutti i comparti e le specializzazioni del settore, con un Disciplinare che detta precise regole per ciascuno. Ad esempio, la stampa tipografica deve essere eseguita con metodi tradizionali, usando caratteri mobili in legno o lega di piombo, componendo a mano o con l'ausilio di macchine da comporre come la li-

notype, in ogni caso escludendo tutti i procedimenti di fotocomposizione. Rientrano nella tradizione tipografica anche lo studio di bozzetti per caratteri e loghi, e la realizzazione di *cliché*. Inoltre, i lavori devono essere stampati su carta di pregio utilizzando torchi tipografici.

La stampa artistica deve essere ottenuta da matrici interamente disegnate e incise a mano, con qualsiasi tecnica (ad esempio quella xilografica, che prevede l'incisione a rilievo su legno o linoleum; oppure quella calcografica, con incisione ad incavo su metallo), stampa manuale al torchio e prove di stampa contrassegnate da un'apposita segnatura, diversa da quella che si userà per la tiratura definitiva.



Una volta terminata la stampa della tiratura prevista, le matrici dovranno essere distrutte o rese inutilizza-

bili. Va da sé che un'opera di grafica ha tanto più valore quanto inferiore sarà la tiratura complessiva.

Il settore include anche due comparti strettamente correlati, vale a dire la legatoria e il restauro dei materiali cartacei. La prima è, ovviamente, l'insieme di operazioni di lavorazione, raccolta, piegatura, confezione della coperta e cucitura, per le quali è necessario un alto grado di competenza, manualità ed esperienza, dovendo essere svolte interamente a mano usando materiali di prima qualità e per tirature limitate.

Il restauro è un ambito vasto in cui si richiede grande specializzazione in varie discipline, e che è difficile codificare in modo univoco dato che ogni caso richiede attenzioni diverse. In generale, nell'affrontare il restauro di stampe, disegni, documenti e libri antichi - restauro che si intende sempre come conservativo, cioè finalizzato a preservare quanto più possibile del documento originale - il tecnico restauratore deve rispettare delle procedure che partono da un'analisi accurata del pezzo, e che prevedono la compilazione di un'accurata scheda per documentare il metodo utilizzato, i materiali impiegati e tutte le informazioni disponibili. Lo scopo è rimuovere le cause che hanno provocato il danneggiamento e, laddove ciò non sia possibile, rallentare il più possibile il processo di degrado. E poiché il restauro è un ambito in

continua evoluzione, è fondamentale che tecniche e materiali diano garanzia di reversibilità e sicurezza. ■

# Il breviario di Beggiano

Il capostipite degli stampatori piemontesi fu Cristoforo Beggiano, che per primo fu in grado di stampare, nel 1470, un pregiatissimo breviario composto con i caratteri mobili di Johann Gutenberg. Due anni dopo. L'olandese Antonio Mathias e il monregalese Baldassarre Cordero aprirono, a Mondovì, la prima tipografia. Verso la fine del secolo, la tecnica tipografica divenne fiorentissima in tutto il Piemonte, e in ben quindici città

**L'avventura piemontese comincia nel 1470**

si aprirono tipografie. Si affermarono figure e istituzioni: ricordiamo fra gli altri Jacopino de Suigo, tipografo nomade che operò a Vercelli e Bernardo Giolito de Ferrari da Trino, capostipite di una gloriosa dinastia di tipografi cinquecenteschi.

Nella seconda metà del Cinquecento Emanuele Filiberto approvò la costituzione della Compagnia della Stampa, fondata a Mondovì e affidata poi a Torino a Nicola Bevilacqua, al quale si debbono edizioni particolarmente pregiate, e l'attività della famiglia Silva, dei fratelli Porro e di Domenico Tarino, stampatore della "Vita di Emanuele Filiberto". Nel 1600 gli eredi di Tarino si avvalsero della collaborazione di Giovenale Boetto per le illustrazioni, e si costituì la società "Concordia" alla quale aderirono numerosi tipografi librai, fra i quali assunsero una posizione preminente i fratelli Cavalleris. Il figlio di un Cavalleris fu forse il primo, a Torino, a possedere un torchio calcografico. Nel frattempo, l'attività di stampa si diffuse anche in altri centri piemontesi, come Biella, Asti e Chieri.

A Torino, la famiglia Zapata fondò quella che sarebbe poi stata ricordata come una delle più antiche tipografie italiane. Passando di padre in figlio, l'attività e la produzione crebbero, e conseguentemente anche il prestigio, al punto che Bartolomeo Zapata ebbe il titolo di Libraio di Corte, e nella seconda metà del Settecento si associò agli Zapata anche Giacomo Avondo. Nel 1802

la tipografia passò a Giacomo Paravia, che la indirizzò alla produzione di testi scolastici, e nel 1873 Innocenzo Vignardi rilevò l'antica Stamperia Reale di Via dell'Arsenale, fondata nel 1740 da Carlo Emanuele III.

Nel frattempo la tecnica tipografica aveva fatto grandi progressi, grazie soprattutto all'innovazione introdotta nell'Ottocento da Giuseppe Pomba, che aveva importato dall'Inghilterra (serbandone privilegio di utilizzo decennale), il primo torchio meccanico, in grado di stampare su due facciate, mosso da una macchina a vapore e dotato di inchiostrostrazione automatica. Nel 1791 Pomba fondò l'Unione Tipografi Editori Torinesi, più nota come UTET, a tutt'oggi una importantissima realtà del settore.

È importante però ricordare l'opera svolta da Don Giovanni Bosco, che fece sorgere ovunque tipografie - ne lasciò ben diciotto alla sua morte nel 1888 - fondando un universo ancor oggi in piena e prospera attività.

Fra i raffinati tipografi del Novecento citiamo Carlo Frassinelli, fondatore dell'omonima casa editrice, ceduta nel 1965 alla Adelphi. E Alberto Tallone, già apprendista del tipografo francese Darantier

che, nel 1937, cedette torchi e caratteri all'allievo prediletto il quale nel 1960 trasferì le attrezzature nel laboratorio di Alpignano che continua il nome e l'attività.

■  
v.s.



## Le macchine di Saroglia

### Una collezione presa a mazzate

C'è stato un momento in cui Torino ha "rischiato" di ospitare una delle più importanti, forse la più ricca in assoluto, collezione di macchinari per la stampa mai riuniti sotto uno stesso tetto. Era quella che un ex operaio della Nebiolo, Ermenegildo Saroglia, e suo figlio Ernesto, avevano riparato, prodotto e raccolto in decenni di attività. Veri e propri maghi della meccanica, che da un lato riportavano in attività vecchi macchinari dell'Ottocento e dall'altra iniziavano a costruirne in proprio di nuovi, con una cura e una precisione maniacali.

Dopo aver cessato l'attività nello stabilimento di Corso Brescia, Ernesto Saroglia iniziò a raccogliere macchine per la stampa e cimeli grafici da ogni parte del mondo, dando forma a una collezione unica, che nel 1965 e per circa un decennio fu ospitata al Castello del Valentino, dove c'era la Scuola di Arti Grafiche del Politecnico.

Il sogno di Saroglia di creare un Museo universale della stampa si scontrò, tuttavia, con la mancanza di volontà di chi avrebbe dovuto fornirgli i locali adatti. La collezione fu trasferita nei sotterranei del Politecnico in Corso Duca degli Abruzzi, in attesa di una sistemazione definitiva che non arrivò mai.

Mentre gli amici si rendevano disponibili ad ospitare gli ingombranti macchinari che Saroglia continuava a collezionare, il Comune liberò un po' di spazio in un magazzino dell'ex Lancia e in alcuni locali dell'ex Venchi Unica. In seguito si ottenne finalmente uno spazio dignitoso per riunire tutti i circa duecento pezzi al Lingotto, a pochi metri dal Salone del Libro. Da lì, però, il Museo dovette andare via dopo appena tre anni.

Ernesto Saroglia, frattanto morì, in tempo per non vivere lo strazio di una collezione smembrata: in parte ceduta, in parte ricollocata in un magazzino in Via Susa. Quello che fisicamente non era entrato nel deposito fu distrutto a colpi di mazza. Il resto fu in seguito trasferito a Rivoli e a Mondovì.

Ma ormai il Museo che racchiudeva un secolo della stampa di tutto il mondo non esisteva più.

Enrico Tallone (da: *Bibliofilia Subalpina*)





Centro Studi per l'Artigianato Piemontese



***RICERCHE - STUDI - SONDAGGI - DOCUMENTAZIONI  
DA E PER IL MONDO DELL'ARTIGIANATO E DELLE P.M.I.***

Dal 1999 il **Centro Studi per l'Artigianato** mette sotto osservazione il mondo dell'artigianato e della piccola impresa. Nel corso di questi anni, sempre nell'ambito del quadro generale che caratterizza la società e l'economia della nostra regione, l'attività del Centro Studi ha messo l'accento ed approfondito una pluralità di temi che caratterizzano l'operare della piccola impresa artigiana, i suoi mercati, i territori, sondando anche le aspettative e le richieste di questo non secondario segmento dell'economia e della società piemontese.

Sono state così realizzate, ad oggi, **quindici ricerche** di carattere socio economico, **quattro sondaggi**, periodici momenti di discussione e approfondimento "a più voci" su temi di politica economica e industriale, **due progetti di fattibilità** che hanno portato all'istituzione del marchio "**Eccellenza Artigiana**" e alla costituzione di **AG.I.RE.**, Agenzia per lo sviluppo commerciale dell'Artigianato d'eccellenza. Tutte le iniziative sono raccolte e pubblicate nella collana "**Qui NordOvest – Quaderni di indagine per l'artigianato e per le P.M.I.**".

Il Centro Studi ha sviluppato proficui rapporti di collaborazione con la Direzione Commercio e Artigianato della Regione Piemonte, il Comune di Torino, la Provincia di Torino, l'Università di Torino, Unioncamere Piemonte, la Camera di Commercio di Torino, la Camera di Commercio di Verbania, Comunità Montane, Gruppi di Azione Locale, oltre che con numerosi Centri di ricerca pubblici e privati.

# Critica alla Ragion del Gusto

**Bruno Boveri**

Ridere di gusto... Raccomandarsi al buon gusto... Il Salone del Gusto... De gustibus non disputandum est... Gustopizza... Non tutti i gusti sono alla... Bevilacqua Gustavino... Mi fermo qui.

Assiomi e assonanze, neologismi e farneticazioni.

Soprattutto un termine che è oggi di moda e che viene quindi usato ed abusato, magari e soprattutto a sproposito. E allora, bisognerebbe chiarir-

si le idee, stabilire termini di riferimento, regole d'uso e difese dall'abuso. Credo, insomma, che ci sarebbe necessità di un novello Immanuel Kant che ci donasse una Critica della Ragion del Gusto.

Pensare di scriverla noi, senza la possanza del genio di Königsberg, mi sembra un'esagerazione, ma possiamo provare almeno a pensarla? La cosa alletta (e la balia allatta, ma non deriva da qui, poi, in fondo, il primo gusto in cui ci imbattiamo quando apriamo gli occhietti su questo vasto mondo? ma lasciamo stare).

Il saggio, appeso con mano tremula ad una fragile pianticella lì lì per sradicarsi, mentre pencola nel dirupo in fondo al quale una tigre aspetta con le mascelle spalancate di pascersi delle sue peraltro magre membra, vede una minuscola fragolina, la afferra, la centellina fra le labbra ed esclama: "Che gusto squisito"... Forza della volontà? Forza della capacità di astrarre e relativizzare? Forza del gusto?

Vediamo di trovare almeno una definizione del buongusto, da cui partire per elucubrare. Ci viene in soccorso il grande Anthelme Brillat-Savarin con la sua opera somma e summa del conoscere a noi caro, *Fisiologia del gusto ovvero Meditazioni di gastronomia trascendente* (pubblicata in Francia nel 1825, l'edizione in mie mani è della gloriosa BUR e

data 1955). *"Il buongusto è una preferenza appassionata, ragionata e abituale per gli oggetti che lusingano il gusto. Il buongusto è nemico degli eccessi... comprende anche la ghiottoneria... Da qualunque lato si consideri, il buongusto non merita che lode e incoraggiamento. Dal lato fisico, è il risultato e la prova della condizione sana e perfetta degli organi della nutrizione. Dal lato morale, è l'implicita rassegna agli ordini del Creatore, che avendoci comandato di mangiare per vivere, c'invita a ciò per mezzo dell'appetito, ci sostiene col sapore e ce ne ricompensa col piacere"*.

Ma attenzione: *"Se il buongusto diventa golosità, voracità, crapula, esso perde il proprio nome e i propri meriti, sfugge alle nostre attribuzioni e cade in quelle del moralista, che lo tratterà con i suoi consigli, o in quelle del medico, che lo guarirà con le medicine"*.

Sante parole e nobili precauzioni... Scavando ancora nel precetto, alla ricerca di radici filosofico-religiose: è il gusto nella cosa in sé o deriva da altro da sé? Ragion sufficiente o ragion rivelata? È uno, bino, trino, molteplice o figlio di commistioni e traffici? Per restare in tema, pare essere, quella del gusto, una religione politeista aperta a intrusioni e

imbastardimenti.

Anzi più che bandirli,

questi ultimi, pare reclamarli.

Asserito, comunque, che quello intorno a cui ci si torce e arrovella qui è il gusto legato ai sensi nella loro più assoluta concretezza e quindi legato all'assunzione di alcunché, solido o liquido esso sia, partiamo dalla base costitutiva, cioè le norme che sottendono ciò che diventerà oggetto del contendere. Il cibo, anche quando proposto nella sua "crudezza", è sempre prodotto da manipolazioni (magari minime, come il battere carne cruda con lama di coltello o aprire valve di molluschi marini) e collazioni che si basano su regole, anche scritte: le ricette. Queste, poi, hanno forma quasi matematica: prendi tot di quello, somma tot di quell'altro, ecc. Sono esse teoremi che si prestano a più soluzioni o ambirebbero essere in fondo dei dogmi? Ma possono essere tali se poi devono sottostare alla peculiarità (abilità, fedeltà, eresia, scelta delle materie prime) di chi le traduce in pratica? In termini, di nuovo, religiosi, ci sono anche qui plurimi vangeli, tra sacri e apocrifi? Chi canonizza l'interpretazione? Vince Lutero? Parrebbe di sì, al di là dei canoni si afferma la libertà d'interpretazione, se è vero quanto qui di seguito si fa rilevare.

Esiste la cucina tradizionale, più o meno consacrata dal tempo, esiste la cucina creativa, basata sull'estro del cuoco/artista e, forse, all'interno di questa, esiste la cucina del paradosso. Intendo quella in cui nulla è quel che sembra e dove lo spiazzamento e lo stupore sono mezzo e fine. Davide Scabin e Ferran Adrià sono i maestri recenti di questa tendenza. La certezza del gusto o il gusto dell'incertezza? Tra quello che dice "Io mento" e il barbiere che sbarba chi non lo fa da sé, il cuoco che destruttura e mistifica come si colloca?

(Un inciso: qui il redattore di codesti appunti strizza l'occhio alla logica con la L maiuscola, citando di passaggio due noti paradossi logici - 1) chi dice "Io mento" dice la verità? - 2) Se barbiere di un paese fa la barba a tutti quelli che non se la fanno da soli, chi fa la barba al barbiere? - Divertitevi a trovare soluzioni).

Qui viene in soccorso il divin Mar-

chesi, non De Sade (che di certo, pur cascando nelle remore finali di Brillat-Savarin, si divertiva non poco, a suo gusto), ma il grande Gualtiero. Dice nel quinto volumetto dei suoi *Segreti del cuoco*: "A mio modo di vedere la cucina deve sempre seguire una logica che ne fissa gli scopi e ne regola i gesti, senza ridursi mai a palcoscenico dell'improvvisazione e dei facili effetti. Se è impegnata nell'invenzione, non più sorretta dalla misura e dalla saggezza della tradizione, la cucina deve a maggior ragione mantenere ben chiari questi criteri". Lapidario e concreto, come la sua famosa foglietta d'oro sul risotto...

Ma torniamo alla logica. Un paradosso (e dai...) che mi ha sempre affascinato è quello, illustrato da Bertrand Russel, e cioè, definito "autologico" un termine predicato di se stesso (es. corto è corto) ed "eterologico" un termine che non sia predicato di se stesso (es. lungo non è lungo), il quesito paradossale è: eterologico è eterologico? Parafrasando il tutto, pensiamo al gusto. È autologico od eterologico? Est disputandum o no?

Altra cosa affascinante, oltre ai paradossi, sono i proverbi, frutti oscillanti tra sapienza e imbecillità popolare. Difficile decidere da quale parte pencolare. Ad esempio, dice il proverbio: "Moglie e buoi dei paesi tuoi". È razzismo culturale? L'ha scritto la Fallaci? È il primo slogan no global? È una difesa della biodiversità che accomuna gusti maschili su piani diversi? E ancora, a latere, dopo l'exploit di "Terra Madre" due anni fa (e già incombe la prossima edizione ad ottobre), sono i contadini i nuovi maestri del pensiero? Il nuovo slogan rivoluzionario è "tutto il potere deve essere agricolo", sperando vada meglio al contadino che all'operaio?

Qui mi fermo. Sasso lanciato e mano ritirata. Ci tornerò su (magari non da solo), a cercare di dare risposte. Per ora vi lascio con un dolce indovignello filicudaro (citato da Adelaide Rando, nel suo bel libro di ricette e ricordi *Vado da Lucia*, Flaccovio Editore, chi è stato sulla bellissima isola eoliana sa cosa vuol dire):

*Lassami stari,*

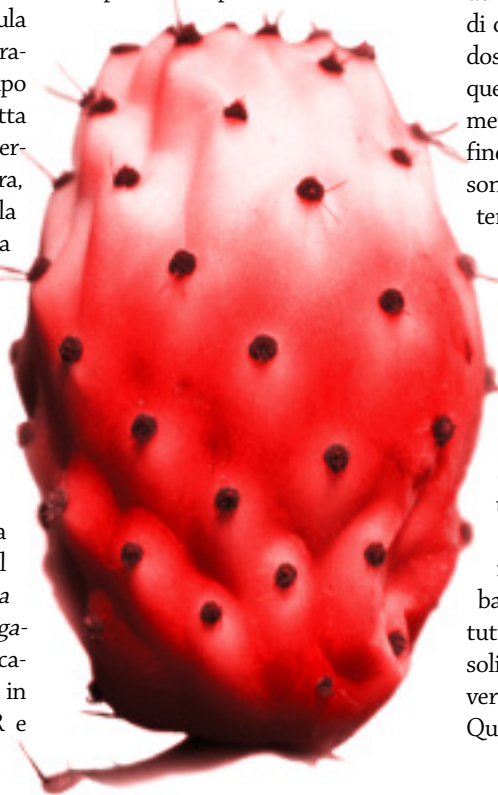
*nun mi tucari,*

*lasciami spugghiari,*

*che ti fazzu arricriari...*

Chi parla è il fico d'india...

**Appunti di viaggio per una logica dei sapori**





Non sono finiti i grandi eventi previsti a Torino per questo 2006. Dopo Neve, Glitz e Aster, dal 20 maggio al 4 giugno avremo una nuova mascotte per l'edizione numero trentasette, italiana, delle Olimpiadi degli Scacchi. Si tratta di una torre a strisce gialle e blu di nome Ruky. Per questa indimenticabile occasione è stata scelta una sede di gioco che agli spettatori delle Olimpiadi invernali suonerà familiare, ma apparirà assolutamente irriconoscibile. Si tratta dell'Oval. La struttura, famosa per le vittorie di speed skating del plurimedagliato Enrico Fabris, verrà suddivisa in diverse sezioni. Le aree, adatte agli usi della manifestazione scacchistica, accoglieranno i tornei open, le partite olimpiche, gli sponsor, il merchandising insieme a media e tv. Di sera tra le sale olimpiche verrà ospitata anche una versione collaterale del torneo, che vedrà protagonisti alcuni giocatori locali.

# La variante di Ruky

Mariangela Di Stefano



neonato Centro Studi Scacchistici Touring-Duchamp, ovvero l'associazione torinese che nei prossimi anni organizzerà tutte le manifestazioni culturali dedicate agli scacchi. Il 1° giugno, giorno di riposo per le squadre, s'inaugurerà al cinema Massimo una rassegna cinematografica, organizzata in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema, dedicata proprio alla tematica scacchistica, che continuerà fino a sabato 10 giugno.

Il 4 giugno, durante la cerimonia di chiusura artisti internazionali leggeranno in lingua originale poesie sugli scacchi e verrà eseguito l'inno creato ad hoc da Ennio Morricone. "Stiamo cercando di coinvolgere al massimo tutti gli appassionati e non solo - spiega Michele Cordara - ma in Italia non sono molti quelli che amano questo sport, basti pensare che la nostra federazione conta circa 12.000 tessereati contro i 120.000 della Germania".

Forse nei mesi passati l'evento non ha ricevuto l'attenzione che molti si aspettavano e per qualcuno c'è anche una minaccia in più, aggiunge Cordara: "Appena finiremo cominceranno i mondiali di calcio e quindi l'attenzione su di noi calerà bruscamente. Speriamo comunque di poter sfruttare al massimo questi giorni così che a settembre, con la riapertura delle scuole, potremo incontrare i più giovani".

Dopo Torino la prossima mossa, nel 2008, a Dresda dove si terrà la prossima edizione dell'Olimpiade degli Scacchi. ■

tutti i tavoli saranno completamente digitali: ognuno potrà seguire i progressi dei giocatori dal maxi schermo dell'Oval, oppure dal proprio computer. Le 450 partite che si giocheranno all'Oval saranno quotidianamente messe online ([www.chessolympiad-torino2006.org](http://www.chessolympiad-torino2006.org)), mentre alcuni fortunati potranno accedere direttamente all'area gioco e camminare fra i tavoli per osservare da vicino i campioni.

Duemilatrecento persone tra atleti, allenatori, accompagnatori e delegati federali arriveranno in città per giocare, ma anche per cercar di portare a casa un buon risultato. Tutti alloggeranno nel Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno, dove potranno concentrarsi in attesa di raggiungere la vicina sede di gara. Questa Olimpiade degli Scacchi passerà alla storia per i record che verranno segnati durante i quindici giorni di partite: delle 165 nazioni affiliate alla Federazione Internazionale degli Scacchi arriveranno a Torino la totalità delle associazioni americane ed europee, gran parte delle asiatiche e parecchie di quelle africane, per un totale di 130 squadre; trenta milioni di appassionati si collegheranno da tutto il mondo per seguire le partite dei campioni (ogni sessione potrebbe durare anche cinque o sei ore). Sei giocatori per le squadre maschili, quattro per le femminili.

Per quanto riguarda gli italiani, spiega Michele Cordara, l'anima dell'Olimpiade degli Scacchi Torino 2006, grandi speranze sono riposte nella squadra femminile. "Nella sto-

ria degli scacchi italiani purtroppo non ci sono vittorie importanti, di certo nessuno ha vinto un'Olimpiade, ma stavolta grazie a due new entries forse potremmo anche aspirare ad un bronzo che potrebbe arrivare proprio dalle donne". Con più cautela si pronunciano invece le giocatrici, tutte in fase di allenamento, per prepararsi al meglio alle competizioni. Olga Zimina, russa naturalizzata italiana, spiega: "Abbiamo buone speranze di essere tra le dieci squadre più forti, questo per noi sarebbe davvero un ottimo risultato". Dello stesso avviso la diciassettenne campionessa italiana in carica, Eleonora Ambrosi, di Verona: "Sono molto ottimista su un nostro successo. L'entrata in squadra delle due russe naturalizzate ci fa ben sperare".

Come è successo per le Olimpiadi invernali, anche per quelle degli scacchi tutta la città verrà coinvolta nelle manifestazioni collaterali. Il 25 maggio, conferenze divulgative su informatica e scacchi al Politecnico: protagonisti il matematico Piergiorgio Odifreddi, Paolo Ciancarini, Giuseppe Longo. Il giorno successivo, al Sermig è prevista una giornata dedicata all'incontro delle federazioni straniere con la popolazione per illustrare ai giovani il mondo degli scacchi. Contestualmente verrà presentato anche il



## Scacchi e arti applicate

In occasione della 37° edizione delle Olimpiadi degli Scacchi, il MIAAO (Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi) ospiterà una serie di incontri con la città e con gli "atleti" dei paesi partecipanti, riproponendo quel connubio fra arte, musica e sport che ha riscosso entusiastico successo durante le Olimpiadi ed è ormai diventato un tratto distintivo di Torino. Il 1° giugno, nella seconda galleria del MIAAO si svolgerà una spettacolare sfida aperta fra la nazionale italiana di scacchi ed il pubblico, a cui farà da cornice l'esposizione di una serie di opere d'arte legate all'estetica degli scacchi. Il 3 giugno, in anteprima nazionale, nell'Oratorio settecentesco del complesso juvarriano che ospita il Museo potremo ascoltare *Chess Brain*, concerto a tema di Kevin Corren, ingegnere del suono americano che suonerà con una chitarra metallica di sua invenzione.

L'Olimpiade torinese sarà ipertecnologica, e i computer saranno una delle principali curiosità: un intero spazio sarà attrezzato per il campionato mondiale dei computer. Inoltre, per la prima volta le scacchiere che verranno utilizzate su

**Il 20 maggio all'Oval di Torino aprono le Olimpiadi di Scacchi. E le regine italiane puntano alla medaglia**

Federica Cravero

*"Sono seduto in cima a un paracarro/ e sto pensando agli affari miei/ tra una moto e l'altra c'è un silenzio/ che descriverti non saprei..."*

Così Paolo Conte immortalava sulle note di Bartali l'immagine del popolo della bicicletta,

che ogni primavera ed estate segue le corse ciclistiche. Ogni anno come l'anno prima, seguendo una tradizione i cui riti sono rimasti pressoché immutati nel tempo. Stesso accalcarsi e sbracciarsi sulla via aspettando il campione di turno. Stesso invadere la strada per aiutare lo sfortunato caduto a ripartire in salita. Stessi incitamenti, scritti sull'asfalto con la vernice bianca, man mano che si avvicina il traguardo.

Non è cambiato di una virgola nemmeno lo spirito di emulazione

**Arriva il Giro d'Italia: il Piemonte delle due ruote cantate da Conte si riversa nelle strade**

che porta gente di tutte le età ad anticipare il passaggio della corsa e affrontare le salite su cui poi si cimenteranno i professionisti. Al momento, però, di eguagliare i loro beniamini anche nelle spericolate discese, certamente alcuni, soprattutto i meno giovani, tireranno fuori dalla tasca un foglio di giornale da sistemare accuratamente sotto la maglietta per riparare il petto dall'aria. E si giustificheranno dicendo che non sarà una cosa tanto da campioni, ma almeno il giorno dopo ci si alza ancora!

Il rito stagionale degli amanti della bicicletta è scandito dal succedersi delle due corse regine: il Giro d'Italia, che quest'anno si corre dal 6 al 28 maggio, e il Tour de France, dal 1° al 23 luglio. Oggi come ieri le corse in bicicletta non mancano di portare in strada, oltre ad appassionati e tifosi, anche semplici curiosi e gente del luogo. Che anche quest'anno affolleranno il percorso delle due tappe del Giro che attraversano il Piemonte, la tredicesima e la quattordicesima, che si corrono sabato 20 e domenica 21 maggio. La prima solca la regione da Alessandria a La Thuile, in Valle d'Aosta: 216 chilometri

# Se tu vuoi andare, vai!

tri di traccia- to per una tappa di media montagna che ha

come punta massima in salita il Colle San Carlo, a 1951 metri d'altitudine. Il giorno dopo si parte da Aosta per arrivare a Domodossola, dopo una lunga escursione in Svizzera e il passaggio al tunnel del Sempione, di cui si ricorda il centesimo anniversario. Si tratta di una tappa di montagna, dove in 224 chilometri si affrontano due salite impegnative come quella del Gran San Bernardo a 1875 metri e il Sempione a un'altitudine di 2005 metri.

Oltre ad essere un fenomeno agonistico, tuttavia, la passione per le due ruote è una delle attività motorie più praticate nella bella stagione. Sono numerosi i circoli sportivi che organizzano per i loro associati brevi gite fuori porta o escursioni anche impegnative. È questo il periodo in cui sulle strade non è raro incrociare automobili attrezzate per trasportare sul tettuccio almeno un paio di biciclette. Il più delle volte, infatti, le uscite organizzate dai club dei cosiddetti ciclisti della domenica prevedono che si prenda

la macchina per lasciare la città e raggiungere strade meno trafficate e luoghi dove pedalare in un ambiente più salubre e paesaggisticamente più attraente.

Molto spesso, anche per sottolineare il carattere naturalistico della pedalata, i gruppi si organizzano per raggiungere le loro mete in treno, così da ridurre al minimo l'impatto ambientale. Come fa, ad esempio l'associazione "Bici & Dintorni", che ha sede a Torino in via Andorno 35/b (tel. 011 888981, [www.biciedintorni.org](http://www.biciedintorni.org)), una delle più affermate associazioni sportive piemontesi, divenuta anche un interlocutore istituzionale per il suo impegno a favore degli spostamenti su due ruote all'insegna della mobilità sostenibile contro l'inquinamento.

"Bici & Dintorni" propone escursioni treno+bici un po' ovunque in Piemonte: Canavese, Monferrato, Valle Stura, Cebano, Bassa Langa e in molti altri posti ancora. Alcune gite sono da effettuarsi con bici da corsa, altre con mountain bike, se è previsto un tratto in sterrato. Le uscite sono generalmente identificate da un preciso grado di difficoltà, così che famiglie con bambini e persone poco allenate non si trovino su tracciati eccessivamente impegnativi per le proprie possibilità. Oltre alle scampagnate di una giornata si organizzano anche vere e proprie vacanze, come la due giorni lungo il Tanaro, dalla sorgente ad Alessandria, prevista per il 10 giugno, o anche di una settimana, come quella sul Carso sloveno.

Non bisogna dimenticare, in ogni

caso, che la bicicletta non è solo un passatempo, ma anche uno sport.

Il calendario stagionale delle gare amatoriali che si svolgono in Piemonte è assai ricco. Appena concluse le gran fondo "Dolci Terre di Novi" e del Mottarone, che si tengono ad aprile, a maggio gli appassionati potranno seguire la "Stock Alper" il 14 in provincia di Verbania, a Santa Maria Maggiore e il Giro Vali Monregalesi, il 28 a Mondovì. Ancora per citare alcuni appuntamenti a Domodossola l'11 giugno si correrà la gran fondo "Valdossola Adriano De Zan", mentre il 18 la "Cicolonga" del Sestriere e il 25 la gran fondo "Kappa Marathon" a Torino. Il 2 luglio, invece, il ciclismo dilettante fa tappa a Cuneo per correre la "Fausto Coppi".

L'attenzione riservata a questi corridori certamente non ha paragoni rispetto ai riflettori che si accendono al passaggio del Giro. Tuttavia se la gente non ha perso, nemmeno ai tempi del doping e dei ricchi sponsor, il suo attaccamento per la bicicletta, ciò è dovuto proprio al carattere popolare di questo sport. Una delle poche discipline che riescono a portare in strada la gente come solo il calcio sa fare negli stadi. Gente che si accalca sul ciglio della via ad aspettare il passaggio tanto del campione quanto del dilettante. E finché ci sarà una bicicletta che corre, ci sarà sempre qualcuno che andrà a vedere e canterà: *"Mi piace restare qui sullo stradone/ impolverato, se tu vuoi andare, vai.../ e vai che io sto qui e aspetto Bartali/ scalpitando sui miei sandali/ da quella curva spunterà/ quel naso triste da italiano allegro..."*



Foto: Liliana Belmonte



**Claudio Tosatto**

Torna la primavera, torna il tempo delle scampagnate domenicali. E invece che finire a fare code, compresi in qualche località assediata da masse di gitanti, c'è da scoprire il Piemonte, che apre le porte del proprio patrimonio di cultura, storia e tradizioni, in un territorio compreso fra l'arco alpino cuneese, le colline di Langa e quelle

monferrine di Asti e Alessandria.

Se è vero che la parte più misteriosa di noi è anche quella che più ci somiglia, andare alla scoperta dei castelli, delle ville signorili e dei parchi che le circondano, delle tenute di caccia, dei forti e delle collezioni d'arte significa conoscersi e volersi bene. E concedersi il lusso di passeggiare in luoghi dove le suggestioni artistiche si intrecciano ai paesaggi più belli della Regione permette di ritrovare un Piemonte nascosto, spesso e sorprendente.

È un'occasione unica per visitare dimore private, chiuse al pubblico durante l'anno; scoprire antichi castelli, ristrutturati all'insegna della cultura del vino, che accolgono Enotecche Regionali e musei della tradizione contadina, e trascorrere una giornata immersi nelle atmosfere medievali, in un clima di leggende, guerre e amori cavallereschi.

L'area del sud Piemonte è ricca di castelli, torri e dimore. L'evoluzione delle funzioni e strutture che il castello ha subito nel corso dei secoli è leggibile nella sua stratificazione, come fossero anelli dei tronchi degli alberi: quando il potere centrale cominciò a sfaldarsi, intorno all'anno Mille, i signori locali sfruttarono il vuoto di potere per organizzare il proprio dominio, incasellando il territorio. Il Piemonte venne diviso in tre Marche: quella Arduinica nel Piemonte occidentale tra Ivrea e Ventimiglia; la Marca Aleramica fra Asti e Savona; e la marca Obertega tra Tortona e Genova, affinché venisse garantito il controllo dei possedimenti. A questo scopo vennero costruite numerose fortificazioni, simbolo di controllo e dominio del territorio.

Il castello conservò, nel corso delle varie epoche, un significato costante, ma cambiò continuamente fun-

# 1 Dentro le regge

zione: da sede militare a centro amministrativo e politico della signoria, a residenza del feudatario; funzioni che a volte si sovrapponevano e che determinarono, al contempo, il cambiamento dell'impianto strutturale.

Nel XV secolo si trasformarono in potenti macchine da guerra o in residenze del signore.

Oggi, dalle colline coltivate a vite del Roero e della Bassa Langa che danno prestigiosi e rinomati vini, a quelle ben più selvagge dell'Alta Langa e del Monferrato, l'architettura castellare si erge

come un monumento a ricordo del passato creando con il paesaggio un inatteso mosaico di forme e colori.

All'Associazione Piemontese Castelli Aperti va dato merito di aver avuto l'idea di sfruttare questo ricco patrimonio regionale con la rassegna "Castelli Aperti", visti finalmente come risorsa attraverso la quale valorizzare il territorio. L'iniziativa è promossa dalle Province di Alessandria, Asti e Cuneo ed è patrocinata dalla Regione.

Pensare il patrimonio culturale in termini di risorsa significa pensare al futuro, e la capacità di farlo fruttare vuol dire garantirne il perdurare e la fruibilità. In questo senso, Castelli Aperti si pone come interlocutore di musei, oasi paesaggistiche e altre strutture turistiche al fine di integrare paesaggio e territorio in un'unica dimensione progettata per dare ai visitatori un soggiorno di qualità elevata.

L'approccio con cui si è cominciato a porre le basi per rendere il turismo del Piemonte una risorsa economica vitale ha permesso agli operatori locali e alle istituzioni di fare sistema, promuovendo, insieme al patri-

monio architettonico e artistico dei castelli, un'offerta enogastronomica di prim'ordine grazie alle eccellenze alimentari regionali e alla collaborazione di Slowfood.

Inoltre sono molti i castelli e le altre strutture che si sono organizzati creando strutture ricettive in grado di ricevere ospiti per la notte ed anche la possibilità di organizzare convegni o cerimonie.

L'Assessorato alla Cultura della Provincia di Cuneo ha spinto ancora più in là il lavoro di valorizzazione dei castelli, mettendoli "in scena", vale a dire creando percorsi e allestimenti in cui i momenti di animazione vivono in un'ottica espressiva di tipo narrativo. Le storie e la Storia che videro il castello fare da cornice vengono riproposte ai visitatori attraverso spettacoli teatrali, concerti o balletti.

prattutto veicolo di conoscenza.

Un evento passato, per capire il presente. Una tradizione per riconoscere un piatto, un sapore.

La provincia di Alessandria ha tracciato un itinerario significativamente chiamato "Andar per cantine", in cui intenditori e curiosi possono scoprire le antiche cantine dei castelli alessandrini, la maggior parte delle quali è oggi in piena attività, per goderne la bellezza e degustare i vini che vi si producono.

Ma oltre alla classica gita a castelli e dimore storiche esistono per tutte le province veri e propri percorsi del gusto, tracciati dall'Associazione Piemontese Castelli Aperti, nei quali si attraversa il paesaggio delle Langhe o del Monferrato, di castello in castello, andando a scoprire i sapori e le zone in cui sono nati.

A seconda poi di quanto impegnativo diventi il tour lo si può affrontare in bicicletta, in auto d'epoca, a cavallo e perfino in mongolfiera.

**Torna "Castelli Aperti", un'occasione unica per vivere da re**



Foto: F. Caresio

La visita ai castelli e alle dimore storiche del Piemonte diventa un'esperienza di valore unico nel momento in cui il castello non è soltanto uno scrigno di meraviglie e antichi lussi da ammirare, ma è in grado di soddisfare le curiosità storiche e artistiche e di conoscenza del proprio territorio arricchendo l'esistenza dei visitatori.

Un pomeriggio passato visitando un castello e la sua cantina, o assistendo ad uno spettacolo nel parco, sono occasioni per mettere in comunicazione il cuore con il cervello e scoprire che le segrete emozioni che un castello provoca sono so-

Sono molteplici le occasioni per vivere il territorio, fermo restando l'impegno a rispettare l'ambiente e a promuovere proposte per un uso del tempo libero consapevole e sostenibile.

Le visite ai castelli sono un primo passo per gettare le basi del turismo in Piemonte, organizzando una rete di strutture ricettive sparse sul territorio in grado di trasformare quelle che oggi sono ancora gite fuori porta in permanenze di maggior durata in vere e proprie villeggiature.

Info: [www.castelliaperti.it](http://www.castelliaperti.it)

# Il castello del Cavaliere Errante

Franco Caresio

Lo si nota sulla dorsale della collina, sulla destra uscendo da Saluzzo verso Verzuolo, ma è ben visibile da tutta la pianura fra Saluzzese e Saviglianese. Volumi e superfici compatti che ben poco hanno di quello che abitualmente si definisce "castello", se non fosse per la torre cilindrica che si alza al di sopra del profilo del tetto.

Le prime menzioni di un castello cinto di mura sulla collina di Manta risalgono al XII secolo, poi le notizie aumentano e parlano sia delle contese fra signori locali (prima dell'affermarsi dei Marchesi di Saluzzo), sia di progressivi ampliamenti del complesso.

Il castello attuale è solo una parte di strutture più antiche abbattute nella seconda metà dell'Ottocento perché ormai fatiscenti. Anche il parco-giardino circostante non è che una parte di quel-

**Viaggio alla Manta i cui affreschi raccontano dire ed eroi**

lo realizzato a partire dal primo ventennio del Quattrocento, quando la Manta si stava trasformando da fortilizio militare in dimora signorile - un percorso comune a molte altre strutture coeve - diventando un raffinatissimo esempio di quel mondo cortese fatto di schermaglie amorose, poemi e menestrelli che per decenni aveva caratterizzato le corti europee.



Tutto ciò grazie a due uomini eccezionali: il marchese Tommaso III e suo figlio Valerano detto il Burdo o il Bardo, un figlio illegittimo ma riconosciuto e amatissimo dal padre. Proprio a questi splendidi giardini, citati con ammirazione nel *Theatrum Sabaudiae*, può essersi ispirato l'autore degli affreschi della Sala Baronale, illustrazione di un'opera in prosa e in versi scritta dallo stesso Tommaso III nei due anni di prigionia conseguenti alla sua sconfitta per mano degli Acaja. L'opera, *Le Chevalier Errant*, è una sorta di ro-

manzo autobiografico che mescola elementi leggendari e notizie storiche, imprese fantastiche e personaggi reali, e si pone come insegnamento morale per la discendenza del marchese. Le vicende ruotano attorno alle avventure di un cavaliere travolto dai vizi e dalle delizie di una vita dissoluta, che ritrova la via della virtù e dell'onore quando giunge alla casa di Donna Fortuna. In questo luogo sognato, in cui si concretizza l'immaginario ideale del mondo cortese, il giovane cavaliere incontra i Nove Prodi e le Nove

Giovinezza.

Il primo inizia alla destra del grande camino su cui campeggia lo stemma della casata di Valerano con l'enigmatico motto "Leit Leit", sul cui significato, come pure su quello di "Noch Noch" che affianca lo stemma del ramo principale dei

Marchesi di Saluzzo, gli studiosi di araldica si sono sbizzarriti per decenni. Oggi l'interpretazione generalmente accettata è che "Leit Leit" voglia dire "guida, conduci", mentre "Noch Noch" significherebbe "ancora ancora" oppure "ora ora".

In spazi regolari delimitati da alberi fioriti o con frutti, e ai cui rami sono appesi scudi araldici recanti simboli diversi, sono rappresentati ad

altezza naturale prima i Nove Prodi e poi le Nove Eroine. I 18 personaggi poggiano i piedi su un soffice tappeto erboso che la perizia del pittore ha reso con fedeltà. Il lungo affresco è inquadrato in alto da una fascia decorativa su cui si innestano le travi del soffitto a cassette e, in basso, da un'ampia base di colore rosso cupo con motivi geometrici alternati al motto "Leit Leit". Sotto ogni figura, un riquadro bianco contornato di rosso reca alcune scritte in antico francese che illustrano le azioni valorose e l'impresa più gloriosa dei Prodi e delle Eroine. Partendo dalla destra del camino sono raffigurati: Ettore di Troia (forse è il ritratto di Valerano il Bardo, come testimonierebbe il motto "Leit Leit" ripetuto sulla casacca azzurra che gli copre la corazza); Alessandro il Grande (sotto le cui sembianze Valerano avrebbe fatto rappresentare il padre); Giulio Cesare, Giosuè, Davide, Giuda Maccabeo, re Artù, Carlo Magno e Goffredo di Buglione. Delfina, regina di Tebe, apre invece la serie delle Nove Eroine; seguono Sinope (amazzone guerriera), Ippolita (avversaria di Ercole), Semiramide (regina di Babilonia), Etioppe (conquistatrice dell'India), Lam-



Eroine, i cui consigli ed esempi gli consentiranno di onorare il suo grado e rango. Si ritiene che gli affreschi della Sala Baronale siano stati commissionati da Valerano, che ereditò il castello nel 1416 alla morte del padre, e che con la rappresentazione di alcuni momenti della sua opera letteraria intese renderli omaggio, e contemporaneamente completò la trasformazione dell'antico maniero in castello residenziale. In realtà, la Sala Baronale ospita due cicli di affreschi, quello dei Prodi e delle Eroine e quello della Fontana della



peto (famosa per la sua bellezza), Tamiri (regina degli Sciti), Teuca (regina degli Illiri) e Pentesilea (regina delle Amazzoni), di cui restano solo alcune parti. All'ultima figura si affianca una nicchia in cui è affrescata una drammatica Crocifissione.

È un ciclo straordinario per le dimensioni, lo studio dei volti, la delicatezza del segno, la raffinatezza delle atmosfere evocate e la resa dei costumi, di grande valore documentario. E in origine doveva essere anche più splendido, perché corone, armi e gioielli erano ricoperti da foglie d'oro raschiate via nel corso di una delle tante invasioni del castello.

Sulla parete di fronte si trova il secondo ciclo, che rappresenta la Fontana della Giovinezza, un'allegoria assai diffusa nelle corti e nei castelli francesi del Trecento e spesso rappresentata su pareti, codici ed arazzi.



ta sulla quale viene trasportato alza, iroso, un bastone contro il servo che si attarda a bere dalla borraccia. Tutti hanno fretta di spogliarsi e gettarsi nelle acque rigeneratrici della fontana, quasi al centro del lungo affresco. E il prodigio ha luogo già all'interno dell'ampia vasca

poligonale sormontata da una sorta di tabernacolo gotico dal quale un amorino scaglia le frecce d'amore alla sua sinistra, dove la scena prosegue animata.

Sono scene gustose: l'armigero che cerca di attirare nel bosco una donzella; il cane che fa alzare in volo un uccello; il falconiere con i due falchi sull'avambraccio; le coppie di giovani amanti sui cavalli. E anche qui i personaggi si muovono su un deli-

catissimo tappeto di fiori e di erba. La scena si dilata poi su un terreno brullo, concluso sul profilo dell'orizzonte da una sere di alberi.

Questo ciclo comprende anche due scritte, quasi due fumetti, di grande interesse: la prima riporta le parole irate del vecchio e la risposta del servo, frasi che per gli studiosi rappresentano un prezioso frammento dell'idioma popolare parlato nella zona nel XV secolo. L'altra scritta compare invece nella scenetta dell'armigero con la donzella: e trat-

tandosi di personaggi di un certo lignaggio, il pittore li fa esprimere nel francese degli ambienti cavallereschi e cortesi.

Gli affreschi della Sala Baronale rivelano che l'autore possedeva una tecnica sopraffina e conosceva perfettamente i materiali (il che ha contribuito alla conservazione degli affreschi nel tempo). Inoltre, se si osserva la superficie affrescata con una luce radente, si possono contare le "giornate" del pittore, cioè le successive stesure d'intonaco sulle quali ha dipinto, appunto, "a fresco": sono quarantacinque per ciascun ciclo, e in alcuni punti si nota ancora la leggera incisione dei profili tracciata sull'intonaco ancora fresco.

francesi l'ispirazione e la tematica, ed essendo Iverny autore di miniature di tema analogo, a lui si dovettero attribuire pure le pitture mantesi) a Jacquero o alla sua scuola; ma si sono fatti anche i nomi di altri artisti come Bapteur o Dux Aimo. Si ritiene anche, ma mancano prove certe, che i due cicli di affreschi abbiano avuto lo stesso committente e siano stati eseguiti dallo stesso pittore o at-

lier nel primo ventennio del Quattrocento.

Il dibattito continua, ma preferiamo lasciarlo agli addetti ai lavori. Quel che conta è che ancor oggi, quasi seicento anni dopo, possiamo godere di questo eccezionale documento di vita e cultura, un'immagine di raffinata eleganza lieve come un sogno senza tempo. Gli affreschi sulle pareti della Sala Baronale del castello di Manta sono i più antichi e meglio conservati del loro genere. Ed è importante che continuino ad esserlo.

**Come arrivare:**

Autostrada A6 Torino-Savona, uscita Marene, strada per Savigliano-Saluzzo



La rappresentazione che il pittore ha lasciato sulle pareti della Sala Baronale è meravigliosa per vigoria di colori e movimenti, per i singoli episodi, frammentati ma inseriti come tasselli di uno splendido discorso complessivo. La lettura deve partire da sinistra per finire a lato del camino. Vi si descrive, con arguzia e una vena di bonaria ironia, una vera cavalcata di vecchi: un re e una regina con dei dignitari; un vescovo che stenta a reggersi in sella; il vecchio paralitico che dalla carret-



**Il Castello è di proprietà del Fai**

**Orario:**

ore 10-13, 14-18 (chiusura alle 17 da ottobre a febbraio)  
Chiuso il lunedì e dal 15 dicembre al 31 gennaio

**Ingresso:**

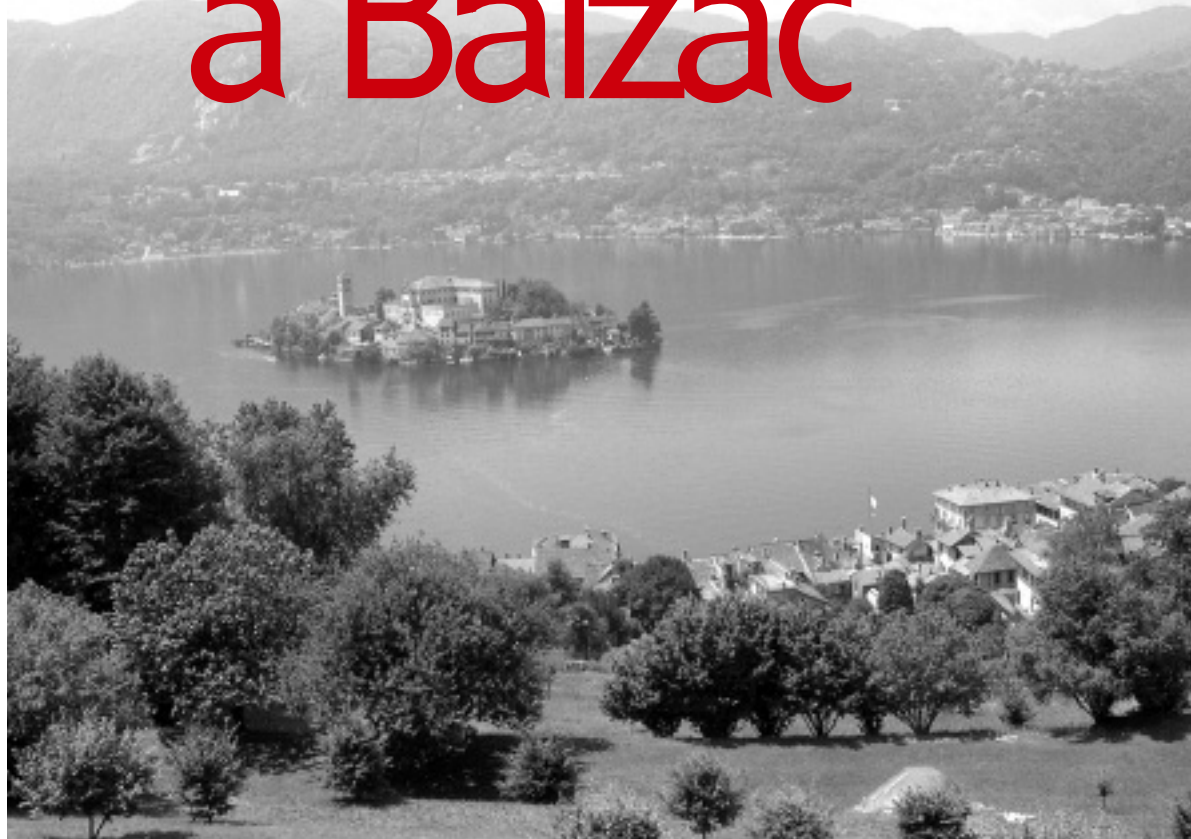
Intero 5 euro, ridotto 2,50

Possibilità di visite con audioguida ■



# L'Ecomuseo che piacerebbe a Balzac

Ilaria Testa



*"Un delizioso piccolo lago ai piedi del Rosa, un'isola ben situata sulle acque calmissime, civettuola e semplice, (...)."*

**È quello del Lago d'Orta e Mottarone che valorizza 16 secoli di civiltà sul "delizioso piccolo lago"**

del moderno progresso e dalla frenesia cui tutti noi siamo abituati. I mercati di Omegna, Orta e Gozzano, quest'ultimo di antica fondazione medievale (919), sono stati un tempo il punto d'incontro e di scambio dei prodotti della montagna, della collina e del lago con quelli della pianura. Ed è su questa terra, antico e importante punto di riferimento politico-amministrativo e religioso fin dal IV secolo, che è sorto l'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone; un progetto culturale che, dal 1997, raccoglie l'eredità di

vari musei sorti nella zona, espressione di un desiderio della comunità di conoscere se stessa, di recuperare la storia del proprio territorio. Di recuperare, cioè, un passato che ha conosciuto sia prosperità, ma anche crisi profonde e disastrose come quella che, nel XVI secolo, ha portato, insieme all'aumento improvviso di popolazione e alle difficoltà di una terra già di per sé poco fertile, all'emigrazione delle genti di quest'area. È dalla necessità che può nascere la forza di un popolo: peltrai, osti, ombrellai diventano le figure di riferimento, le uniche in grado di produrre economia e di dare una svolta che a poco a poco coinvolge tutto il territorio circostante. Prime esperienze itineranti che non tardano a dare vita ad attività commerciali nelle più importanti capitali italiane ed europee, attività spesso molto remunerative e ricercate. Una tradizione comune a tutto il territorio cusiano, anche se con alcu-

ne specializzazioni più forti in alcune aree, come quella degli ombrellai di Vergante, corporazione così chiusa da dotarsi di un proprio linguaggio segreto: il *Tarusc*. Nella maggioranza dei casi si tratta di un'emigrazione sostanzialmente non definitiva, in quanto gli emigranti conservano legami col territorio. Spesso sono gli uomini ad an-

darsene per una stagione, lasciando alle donne la conduzione di un'agricoltura di sussistenza.

L'inversione di tendenza inizia solo nel corso dell'Ottocento quando si smette di cercar lavoro altrove e prendono vita i primi insediamenti artigianali (tornerie del legno, della pietra e dei metalli, produzione di strumenti musicali) che lasciano il posto a vere e proprie industrie (cartiere, ferriere produzioni tessili). Durante il Novecento si instaurano i grandi distretti industriali, quello del casalingo e del rubinetto, che ancora oggi rendono famosa la zona in tutto il mondo: come non ricordare nomi come Bialetti, Alessi, Lagostina, che hanno fatto di Omegna la capitale italiana della produzione di caffettiere, pentole e di tutti quegli oggetti che hanno rivoluzionato la cultura culinaria italiana e mondiale.

Sebbene l'effetto combinato di queste iniziative abbia portato a un decisivo miglioramento delle condizioni economiche, si è arrivati però a un importante mutamento negli equilibri esistenti: il lago, già piuttosto inquinato (tanto da essere addirittura definito "cl clinicamente morto" negli anni Settanta), ha perso la sua centralità fino a essere diviso da nuovi confini amministrativi; i cambiamenti demografici, con la fine dell'emigrazione e l'inizio dell'immigrazione, prima dal Veneto e dal meridione d'Italia, poi dai paesi extracomunitari, hanno portato all'abbandono di molti paesi di montagna e alla crescita disordinata di quelli a fondovalle.





Negli ultimi decenni, inoltre, c'è da registrare una crisi, seppur discontinua e parziale, dei settori industriali trainanti. Tutti fattori, questi, che hanno reso sempre più evidente la necessità di valorizzare le risorse della propria terra con il recupero di una sensibilità verso temi di carattere culturale e con l'apporto di interventi di riequilibrio ambientale.

Ma per recuperare un territorio bisogna conoscerlo e sentirsene parte, essere coinvolti in prima persona nei processi decisionali; proprio come accadeva un tempo quando queste genti, riunite in assemblea, decidevano liberamente del proprio futuro.

Per rispondere a queste necessità si dà così vita a una strategia sul territorio, a un progetto in grado di valorizzare le caratteristiche di quest'area: si inizia a parlare di *ecomuseo*. Il progetto, che abbraccia l'area del Cusio, della Val Strona, del Mottarone fino alle porte della Val d'Ossola e ai pendii che digradano verso il Lago Maggiore, può essere immaginato come una rete che intreccia aree e temi, per la riscoperta dell'intero spazio geografico, non solo nei suoi aspetti culturali, ma anche in quelli paesaggistici, della cultura materiale, dell'artigianato e dell'industria locale. Costituito da una fitta trama di temi organizzati su tre itinerari principali - la cultura materiale, l'arte e la natura - viene istituito formalmente nel 1997 mediante l'associazione di enti locali, musei e siti visitabili e ubicati intorno al lago e sulle pendici del Mottarone.

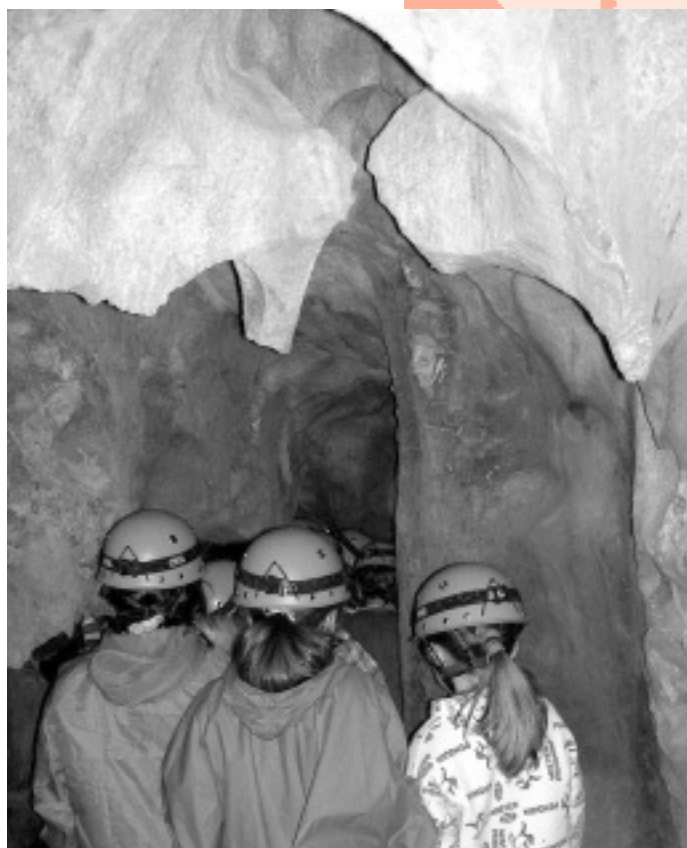
La cooperazione tra partner tanto diversi all'interno di un unico sistema garantisce una gestione più aperta e partecipata dell'iniziativa: la popolazione locale collabora attivamente all'arricchimento continuo delle collezioni di oggetti e offre il proprio contributo nella raccolta e documentazione di testimonianze, tradizioni, usi, costumi locali.

Fondamentale, fin dall'inizio, la cooperazione tra le realtà museali già esistenti e l'ecomuseo stesso: ogni sito ha infatti una gestione autonoma per quanto concerne l'ordinaria amministrazione e le scelte culturali, ma ha delegato all'ecomuseo la realizzazione di una parte dei servizi, come la didattica, la catalogazione delle collezioni, la promozione. Accanto al supporto alle iniziative proprie di ciascun associato, l'ecomuseo realizza quindi progetti e attività di interesse co-

mune, grazie a un organico di collaboratori esperti in diversi settori e coinvolti nello studio del territorio. Utilissimi gli apporti di geologi, naturalisti, archeologi, storici, architetti, storici dell'arte, etnografi, antropologi: tante esperienze differenti per rendere unico e complesso un processo in continua evoluzione.

Come ogni ecomuseo anche il "Cusius" si caratterizza per il suo fortissimo legame con il tempo e con lo spazio: col tempo, perché non privilegia sezioni storiche particolari e definite, ma si riferisce al passato come al presente, proiettandosi verso il futuro; con lo spazio, perché è tutto il territorio a parlare di sé, con le proprie caratteristiche, ambientali e culturali.

Per il visitatore che vorrà avvicinarsi a questa realtà sarà piacevole addentrarsi nella vita del territorio e comprendere, attraverso la ricchezza e la complessità delle tradizioni passate, la fisionomia e le prospettive future di un'area che, ancora oggi, Balzac descriverebbe attornata da "un poetico e melodioso fascino".



**Per saperne di più**  
**Associazione Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone**  
 Piazza Unità d'Italia, 2  
 28028 Pettenasco (NO)  
 Tel 0323 89622-89259  
[www.lagodorta.net](http://www.lagodorta.net)  
[www.ecomusei.net](http://www.ecomusei.net)

## Gli Ecomusei in Piemonte

Disgregazione e perdita di identità, globalizzazione ed emancipazione: parole che caratterizzano il delicato e complesso contesto sociale odierno, dove gli individui faticano a trovare una strada per riscoprire denominatori comuni, riscoprire il passato, senza dimenticarlo né rinnegarlo; in una parola per essere ancora e nuovamente comunità.

Cultura materiale, saperi e relazioni tra uomo e ambiente non vanno perduti, ma riscoperti. È quanto è successo in Piemonte dove da alcuni anni è iniziato un progetto culturale in grado di descrivere il territorio, le sue trasformazioni e valorizzarne la cultura locale.

Tutto inizia nel 1995 quando la Regione Piemonte individua negli ecomusei uno strumento di eccellenza per valorizzare il proprio patrimonio e, con la Legge regionale del 14 marzo, ne rende ufficiale l'istituzione.

Grazie al coinvolgimento delle popolazioni e delle istituzioni culturali e scolastiche locali, attraverso la

conservazione e il restauro di ambienti quotidiani, gli ecomusei tramandano le testimonianze

della cultura materiale, ricostruendo abitudini di vita e di lavoro tradizionale, con l'utilizzo di risorse naturali, tecnologie, fonti energetiche e materie prime da sempre impiegate nelle attività produttive di un determinato luogo. A rendere unico e fondamentale il progetto condotto dalla Regione, una riflessione verso il futuro che sfocia nella capacità di ogni ecomuseo di determinare ricadute, anche in termini economici, sul territorio di riferimento.

Il Piemonte conta oggi 17 realtà istituite, affiancate dalla rete della Provincia di Torino che annovera più di cinquanta "luoghi della memoria". L'obiettivo è, in una parola forse di moda ma indispensabile, "fare sistema". Ovviamente ogni realtà ecomuseale è diversa da luogo a luogo, e ognuna è parte della storia locale piemontese.

La Regione, per garantire il necessario sostegno tecnico-scientifico alla politica regionale sugli ecomusei, ha costituito un gruppo di lavoro con competenze specifiche: il Laboratorio Ecomusei, impegnato ad analizzare la realtà e l'evoluzione degli ecomusei piemontesi anche in relazione alle realtà italiane e straniere. Consulente per gli ecomusei istituiti ed elemento di supporto all'attività del Comitato Scientifico per la promozione e l'individuazione di nuovi ecomusei, il Laboratorio si occupa di verificare lo sviluppo delle iniziative mediante periodici sopralluoghi sul territorio ed elabora considerazioni su tutti gli aspetti economici e gestionali. Intento del Laboratorio è organizzare anche canali di comunicazione nei territori degli ecomusei e fra gli ecomusei stessi, attraverso incontri e strumenti informativi diversi.

Il sito [www.ecomusei.net](http://www.ecomusei.net) e il periodico "Il Sentiero" sono i due strumenti di comunicazione coordinati dalla Regione Piemonte al servizio della rete ecomuseale italiana. Il sito contiene schede, mappe, notizie sulle oltre 80 realtà del nostro Paese e, crescendo e migliorando, è diventato il portale degli ecomusei italiani. "Il Sentiero", pubblicazione semestrale, rappresenta la voce degli ecomusei ed è distribuita su tutto il territorio piemontese.

# UNITI PER TUTELARE L'ANTICA TRADIZIONE DEL CIOCCOLATO DI TORINO



PREMIER CIOCCOLATO



Via Bersezio, 5



C.so Vittorio Emanuele, 88  
Via Principi d'Acaja, 12



Via Lagrange, 34/h



C.so Traiano, 158 e 154



Consorzio Cioccolatieri Torinesi

Consorzio Cioccolatieri Torinesi - Via Chialamberto, 4 Torino.

Per informazioni Tel. 011.54.54.22 - 011.619.06.38



Dalla nostra corrispondente  
Fabrizia Galvagno

Prima di partire, la mia testolina era un continuo - Fab, guarda che New York non è mica come Sex and the City, eh! Mica vanno tutte in giro vestite Prada e Cavalli dalla mattina alla sera, mica si fanno unghie e capelli tre volte la settimana e si sparano un brunch nel Village dopo l'altro a parlare di uomini! Scendi sulla terra, Fab!

Sono scesa sulla terra.

Qui, accanto alle simil-Carrie in sandali e borsetta di pelle di maschio, circolano anche donne francamente brutte, vestite di cenci abbinati da uno stilista in preda a una

colica renale, che mettono la testa sotto l'acqua solo per il Rigrazziamento e il 4 Luglio (per essere proud-to-be-American bisogna essere puliti) e si alimentano a barrette di cioccolato e caramello. Ma TUTTE, belle e brutte, hanno almeno tre appuntamenti a settimana.

Il *dating* è roba seria e la mia metà del cielo va in paranoia. Altro che spray profuma-alito e fazzolettini alla lavanda, qui il kit da primo appuntamento è un questionario: nome, data e luogo di nascita, scuola frequentata, reddito (dedotto dalla zona di residenza: se abitano sopra la 85esima sono belle morti, porelli!), casa delle vacanze agli Hamptons? Una prova di nervi al cui confronto gli addestramenti delle Teste di Cuoio sono una passeggiata al parco.

A NY ci sono 5 donne per ogni uomo, e le statistiche omettono di dire che la metà - quella che ha i muscoli e il senso dell'umorismo - è gay; ogni secondo che 'ste gallinelle passano con un pirla che poi non le sposa è un secondo regalato a un'altra per impalmarsi Mr. Right.

Questa è follia collettiva, ma vorrei vedere voi, costrette a fare a botte per la vostra mezza mela che alla fine, da che parte la guardi, è sempre un po' bacata. E anch'io sarei ben careful nello scegliere il vitello grasso che campeggerà sul divano a strafarsi di nachos con salsa al formaggio davanti al Super Bowl.

Se non sei sposata e non sei suora (e sul fatto che le suore siano fuori dalla giostra non sono pronta a giu-

# Dating in NY

rarci) la tua vita è fatta di due cose: lavoro per 10 ore al giorno e dating per il resto. Con tutti gli annessi e connessi. La mia navigazione delle procellose acque dell'ammmore mi ha portata spesso a schiantarmi contro gli scogli, dunque ho deciso di sedermi ad osservare le mie nuove amiche americane e imparare da loro.

Il galateo del *dating* è piuttosto vittoriano:

- a) in un minuetto di smancerie lui le chiede se può invitarla ad uscire e lei, con l'aria da principessa sul pisello, dice ok me lo puoi chiedere.
- b) lui chiede.
- c) lei acconsente.

A questo punto abbiamo due possibilità: nella versione meno anacronistica i due si incontrano a metà strada tra i due uffici e lui offre un drink a lei (assolutamente NON viceversa - ho detto meno anacronistica, non moderna, qui le squinzie aspirano ad essere Cenerentola, non Wonderwoman!). Nella versione più tradizionale l'appuntamento è fatto per bene, cioè per cena.

E allora la sbarbina impazzisce per il vestito.

Dato che madamigella vede il pretendente non solo come il portafogli che paga la cena, ma anche come il principe azzurro che accompagnerà a scuola i loro bambini sovrappeso Brittany e Douglas su un minivan da novantamila dollari, è naturale che voglia fare una buona impressione. Ma qui siamo fuori di testa!

La mia roommate più estroversa qualche giorno fa aveva il primo appuntamento con un tipo incontrato su Internet: cena e drinks a seguire, a Williamsburg, un quartiere di artisti e filmmakers super à la page, a Brooklyn. 35 anni suonati ed era nel

panico, capacità cognitiva obnubilata, andata, black out! Le ho suggerito un vestito, quale reggiseno metterci sotto e quali scarpe abbinarci; le ho assicurato che anche se si era fatta la pedicure da più di un giorno lui l'avrebbe trovata belliffiffima e lei doveva solo sbattere le ciglia. Poi però ho dovuto uscire e non ho controllato che non indossasse il davanti dietro.

Quando le ho chiesto com'era andata ha risposto che non sapeva se ci voleva passare il resto della vita assieme, quindi non sapeva se rivederlo. Ma cavolo, dagli una chance a 'sto povero cristiano! Stiamo parlando del primo appuntamento, e lui non le ha mica confessato di essere del KKK! Certo però che se lei, vera Manhattan girl, aveva fatto lo sforzo di attraversare un fiume fino a Brooklyn, lui doveva proprio sembrarle Mr. Right. Chè per certe Manhattan girls il fatto che il fiume si attraversi su un vagone di treno, o addirittura col didietro poggiato su un morbido sedile di taxi, non riduce la portata della cosa a proporzioni minori della traversata del Mar Rosso.

L'altra roommate invece è più rigorosa, i ragazzi li conosce al book club o alle feste dal fratello. Solita storia: posso chiamarti qualche volta? (non per fare la vittima, ma

nessuno con me ha mai fatto tante moine). E via con le danze, solo che lei, la volpe, prima di dire sì occhei mi puoi chiamare, si fionda su Google e fa i compiti: la regola d'oro

è che se Mr. Ganzo non compare in almeno 7 siti, marameo che si fa offrire da bere. Cipicchia, ho subito guardato che chance ho io e... ci sto dentro!!! Solo che di datare Elisabeth mi frega poco, speriamo che la regola valga anche per il fratello di Paris Hilton o un miliardario qualunque, basta che mangi con posate d'oro usa e getta, mi faccia recapitare a casa l'intero mercato dei fiori di Amsterdam un giorno sì e uno no, e che i giorni no ai tulipani sostituisca diamanti grandi come melograni. Gira e tuira mi piacciono le cose semplici.

All'inizio, quando sentivo 'ste qui raccontare dei loro dating, mi sentivo non solo sfigata ma proprio una reietta! Non scriverò quanti ragazzi ho avuto, ma per dire tutti i loro nomi e cognomi bastano 10 secondi e anche se balbettate vi avanza tempo per fare la spesa. Poi ho capito che anche scambiare due parole con qualcuno che non sia universalmente considerato ripugnante e con cui non si sia imparentati viene considerato un date, che ogni aperitivo a tu per tu con un baffo (anche il commercialista va bene) fa punti. Alcune di voi darebbero del filo da torcere alla barbie di qui, ma anch'io, se vado indietro indietro indietro, se rabasto bene, qualcuno lo tiro fuori dal cappello!

**Non tutte le sere sono alla Sex and The City nella Grande (mezza) Mela. Bacata**



# aSsalamAleikum

Irene Sibona

"Scontro di civiltà" è un'espressione ormai ricorrente in articoli, discorsi, libri e dibattiti. Ci sono figure politiche - meglio sarebbe dire "figuri" politici - che la usano come strumento di propaganda, mascherando per "difesa delle nostre comuni radici cristiane" quella che è in effetti la più bieca intolleranza e chiusura culturale. La paura dell'altro che tenta di auto-esorcizzarsi con l'integralismo religioso, le prove di forza, l'"esportazione di democrazia" a cannonate non contribuiscono certo ad allentare la tensione di un millennio che si è aperto all'insegna della violenza, del terrorismo, dell'eterno conflitto israelo-palestinese, delle guerre in Afghanistan e in Iraq, dell'11 settembre e dell'11 marzo, degli attentati di Londra e delle atrocità di Guantanamo e Abu Ghraib.

**"Le Voci del Mediterraneo" porta l'arte islamica in sinagoga dal 4 maggio. Perché le Civiltà non si scontrano. Si parlano.**

Ma chi parla di "civiltà" ha idea di cosa va dicendo? Perché, sia nel caso in cui si riferisca a un concetto antropologico-etnografico-culturale del termine, sia in quello in cui per "civiltà" intenda "buone maniere", sbaglia. Se le civiltà sono autentiche non si scontrano, e se il cosiddetto "occidente cristiano" teme l'"invasione islamica" questo succede solo perché non è sufficientemente sicuro di sé. Non riesce ad esprimere forza vitale, convinzione, serenità, e non sa far altro che asserragliarsi dietro il dogmatismo, la chiusura, la denuncia di minacce esterne. Storicamente, i più alti risultati artistici e culturali sono venuti proprio dall'incontro fra diversi, che nello scambio reciproco non solo non hanno perduto la loro identità, ma l'hanno arricchita. Forse che gli ebrei hanno avuto vita facile nei secoli? Sono stati bollati come deicidi, usurari, untori, fatti oggetto di persecuzioni, conversioni forzate, tentativi di assimilazione, chiusura nei ghetti, sterminio. E ciononostante la cultura ebraica è

viva e vitale. Questo dimostra, se ce ne fosse bisogno, che conta quello che le civiltà riescono ad esprimere, non l'altezza delle barriere che possono erigere. E se per arrivare alla pace le considerazioni di ordine strategico, geopolitico ed economico sono importanti, la cultura e le arti sono il terreno più fertile nel quale coltivarla e darle radici robuste. Se, come si legge nel Corano, "Dio è bello e ama la bellezza", allora l'Arte, che della bellezza è il principale vessillo, si attesta come il medium più adatto a comunicare con immediatezza i valori più alti dello spirito.

Con queste premesse il Centro Studi Europeo "Ibn Sina" ha radunato in una mostra collettiva i migliori artisti italiani e stranieri di fede islamica, scegliendo "tra quelli che negli ultimi anni hanno espresso con la loro arte messaggi di bellezza e la capacità di esprimere quei valori che vanno oltre il mondo d'appartenenza e che la cultura islamica racchiude in sé: rispetto per le altre religioni, desiderio di convivenza pacifica e fratellanza in Dio, in virtù del progresso umano".

Torino e il Piemonte sono le realtà ideali per ospitare un'iniziativa di questo genere: non solo per il lavoro svolto dal Comitato Interfedi del Toroc, ma anche perché gli enti locali piemontesi hanno dato grande esempio di apertura e ospitalità con iniziative

di carattere sociale, spirituale e culturale, e per la presenza di realtà come il Sermig e il Gruppo Abele da molti anni lavorano concretamente per il dialogo e l'integrazione, in una città in cui la presenza islamica è consistente, essendo stimata attorno alle 45.000 persone (75.000 in tutto il Piemonte).

La mostra, intitolata "Assalamaleikum, la pace su di voi" per la prima volta vedrà un luogo di culto islamico aprirsi ad un'iniziativa di questa portata, e sarà suddivisa in diversi spazi. Due saranno nel

quartiere di Porta Palazzo e uno nel loggiato esterno della sinagoga di Torino.

In un secondo momento la mostra farà tappa in diversi luoghi del Piemonte, cominciando dalla sinagoga di Casale Monferrato. Gli artisti partecipanti sono fra i principali rappresentanti dell'arte islamica internazionale. Provengono da Italia, Egitto, Marocco, Turchia, Tunisia e Israele.

Come ricorda Gianni Oliva, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, "con questa mostra Torino

e il Piemonte vogliono dimostrare di saper integrare e accogliere le diverse realtà religiose e spirituali presenti sul territorio, accanto alla Comunità ebraica, radicata da secoli e attiva in ambito cittadino e regionale, in un dialogo artistico che consenta alle comunità di recente immigrazione di diventare artefici di iniziative culturali e sociali all'interno della società italiana". La mostra, che sarà inaugurata il 4 maggio e proseguirà sino al 21 è parte di un progetto più vasto, intitolato "Le Voci del Mediterraneo", articolato in quattro anni e che include mostre, convegni, spettacoli, musiche, installazioni, per conoscere meglio l'arte, i suoni, i gusti, i totem e i tabù dei popoli che si riconoscono nel Mediterraneo. ■

**ASSALAMALEIKUM**

سَلَامٌ عَلَيْكُمْ

**ASSALAMALEIKUM**  
La Pace su di Voi - Peace be upon You

**PRIMA BIENNALE INTERNAZIONALE DI ARTE ISLAMICA**  
DAL 4 AL 21 MAGGIO

PRESSO  
**MOSCHEA DELLA PACE**  
CORSO GIULIO CESARE, 6  
**SINAGOGA DI TORINO**  
PIAZZETTA PRIMO LEVI, 12  
**SERMIG (ARSENALE DELLA PACE)**  
PIAZZA BORGIO DORA, 61

**Artisti partecipanti:**

Gabriele Mandel <small>(iraniano, Italia)</small>	Tibari Kantour <small>(giornista, Marocco)</small>
Franco Battiato <small>(giornista, Italia)</small>	Mohamed Nabili <small>(giornista, Marocco)</small>
Andrea Raggi <small>(scrittore, Italia)</small>	Ayhan Sezer <small>(giornista, Turchia)</small>
Elvio Arancio <small>(scrittore, Italia)</small>	Fevzi Gunuç <small>(giornista, Turchia)</small>
Nadia Valentini <small>(giornista, Italia)</small>	Mehmet Buyukçanga <small>(giornista, Turchia)</small>
Patrizia Guerresi <small>(scrittore, Italia)</small>	Bashir Abu Rabbia <small>(giornista, Egitto)</small>
Shamira Minozzi <small>(giornista, Italia)</small>	Khaled Hafez <small>(giornista, Egitto)</small>
Enrico Monti <small>(scrittore, Italia)</small>	Shihab elDin Mohamed <small>(giornista, Egitto)</small>
Mario Verrastro <small>(giornista, Italia)</small>	Shineshin Salah <small>(giornista, Egitto)</small>
Lassad Metoui <small>(scrittore, Tunisia)</small>	Meriwan Karamani <small>(scrittore, Arabia Saudita)</small>
Abdelhal Djourari <small>(giornista, Marocco)</small>	Ayad alAbbar <small>(giornista, Iraq)</small>

A cura del Centro Studi Europeo Ibn Sina con il contributo della REGIONE PIEMONTE



a cura di Maria Vaccari

**Fiere e mercatini**

Agli asparagi sono dedicate la **Sagra dell'asparago saraceno** a Vinchio il 6 e 7 (info 0141 950120), la **Fiera dell'asparago e della tinca** a Poirino il 14 (info 011 9450114, [www.comune.poirino.to.it](http://www.comune.poirino.to.it)), e la **Sagra dell'Asparago** a Fubine (AL) il 21 (info 0131 778121, [www.comunedifubine.it](http://www.comunedifubine.it)). Piselli e omonima **Sagra**

al borgo antico di Villamiroglio (AL) dal 26 al 28 (info 0142.947101), e a Casalborgone il 27 e 28 (info 011 9174302, [www.comune.casalborgone.to.it](http://www.comune.casalborgone.to.it)).

**Fiera primaverile del latte e dei suoi derivati** a Scalenghe i 1° (info 011 9861721, [www.comune.scalenghe.to.it](http://www.comune.scalenghe.to.it)).

**4ª Sagra del Tomino** il 7 a Chiaverano (info 0125 54805, [www.comune.chiaverano.to.it](http://www.comune.chiaverano.to.it)).

Le prime ciliege saranno al Borgo castello di Dogliani il 28, con l'**Antica fiera della Ciliegia** (info tel. 0173 721728, [www.comune.dogliani.cn.it](http://www.comune.dogliani.cn.it)), e con la **Fiera dell'Amarena** a Trofarello il 1° giugno (info tel. 011 6499882, [www.comune.trofarello.to.it](http://www.comune.trofarello.to.it)).

Vino da assaggiare, il 6 e 7 maggio, a Castagnole Lanze con la **Sagra della Barbera - Festa dell'imbottigliamento** (info tel. 0141 875600, [www.castagnoledellelanze.at.it](http://www.castagnoledellelanze.at.it)), e a

# 1. A caccia di sapori

Priocca con la **Fiera di Primavera - Sagra del Vino Nuovo** (info 0173 616122). **Nizza è Barbera** il 14 a Nizza Monferrato (info 0141

720507). Montegrosso d'Asti apre la **Fiera della Barbera** il 20 e 21 maggio (info 0141 953052, [www.comune.montegrossodasti.at.it](http://www.comune.montegrossodasti.at.it)) e alla cantina comunale di Boca (NO), la gloria locale è protagonista della **Mo-**

**stra del vino Boca doc** dal 20 maggio all'11 giugno (info 0322 87311, [www.bocai-taly.com](http://www.bocai-taly.com)).

**Campagna Amica**

I mercatini della Coldiretti propongono anche per il mese di maggio una serie di appuntamenti.

Si tratta delle Oasi dei prodotti tipici dove, sulle bancarelle dei produttori, i consumatori possono acquistare frutta e verdura di stagione, salumi e formaggi, latte e yogurt, vino, pane, pasta, riso, miele e fiori. I mercatini di Campagna Amica sono una vetrina dell'enogastronomia piemontese presente ogni giorno con trecento bancarelle in tutti i mercati rionali della città e altre trecento nelle aree destinate ai produttori sui mercati dei comuni della Provincia

Questo il calendario di maggio.

**lunedì 1° maggio**

Leini, per la Festa del Lavoro

**domenica 7 maggio**

Torino, Piazza Palazzo di Città

Volpiano, per la fiera agricola

**domenica 14 maggio**

Giaveno, per Maggionatura.

**domenica 21 maggio**

Torino, Piazza Madama Cristina e Via Monginevro.

I mercatini aprono verso le 9 e proseguono fino alle 19.

**Fiera del Lago Maggiore**

**Arona, 25 maggio - 6 giugno**

Una fiera le cui origini gli storici datano attorno al Quattro-Cinquecento, quando le Fiere erano anche momenti di tregua in periodi turbolenti assai. La versione attuale

iniziò una quarantina d'anni fa, e dopo alterne vicende è ora un punto di riferimento e una vetrina per le attività commerciali, imprenditoriali e del tempo libero di un territorio che abbraccia Piemonte, Lombardia e Svizzera.

**Orari:**

*sabato e feriali ore 17-24*

*festivi 14:-30-24*

**Ingresso**

*4 euro. ridotto 1 euro.*

**ARTIGIANATO**

**Mastro Artigiano 2006**

**12-13-14 maggio**

**Novi Ligure**

Secondo anno della rassegna promossa dal Comune di Novi Ligure.

Al Centro Fieristico della città, in

Viale dei Campionissimi, saranno in mostra le produzioni dell'Eccellenza Artigiana del Piemonte. Una mostra mercato dedicata a tutti o quasi i settori dell'Eccellenza, dalla ceramica al vetro, dalla gioielleria al tessile, dal ferro battuto agli strumenti musicali, senza tralasciare l'alimentare: pasticceria, gelati, distillati e liquori eccetera.

Apertura e inaugurazione nel pomeriggio di venerdì 12 maggio. La fiera continuerà per tutto il fine settimana in orario pomeridiano e serale nei giorni di venerdì e sabato, tutto il giorno domenica. L'ingresso è libero.

**Info:**

[www.comune.noviligure.al.it](http://www.comune.noviligure.al.it)

[www.regione.piemonte.it/artigianoeccellenza](http://www.regione.piemonte.it/artigianoeccellenza)

eccellenza

**29ª Mostra Mercato e Cultura dell'Antiquariato**

**13-21 maggio**

**Saluzzo**

Caserma Mario Musso

**Info:** 0175 43527

[www.fondazioneamletobertonii.it](http://www.fondazioneamletobertonii.it) ■

**A maggio riprendono gli appuntamenti coi sapori di stagione e noi ne abbiamo scelti alcuni**

**Tozzi e la Juve assieme contro il cancro**

**Il 10 maggio ad Alba**

Umberto Tozzi, protagonista delle estati canterine italiane fra anni Settanta e Ottanta, e reduce da un recente clamoroso successo all'Olympia di Parigi col suo nuovo progetto musicale (del tutto diverso dalle atmosfere da spiaggia che ricordiamo) si esibirà gratuitamente ad Alba con un'orchestra di 15 elementi e con la partecipazione amichevole della Juventus.

I biglietti costano 20 euro per i posti a sedere e 15 euro per i posti n piedi. La serata è a scopo benefico, e tutto il ricavato sarà devoluto alla Fondazione Piemontese per la Ricerca e la Cura del Cancro Onlus.



# l'Agenda

## cosa non perdere nel mese di maggio

a cura di Maria Vaccari

### IN CHIUSURA

**Fino al 7 maggio**  
Palazzo Bricherasio  
**Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano.**

Un documento eccezionale, proveniente dallo smontaggio di una maschera funeraria in cartonnage, che contiene una vasta porzione dell'opera di Artemidoro di Efeso, il grande geografo "maestro" di Strabone. Comprende una carta che rappresenta una porzione della Spagna ed è la più antica carta geografica di età classica che si conosca. Il lavoro rimase incompiuto, così le parti libere del papiro, materiale di scrittura prezioso che non poteva essere

sprecato, furono riutilizzate, prima da una bottega di pittori poi da un laboratorio di scultura diventando un vero taccuino di bottega con schizzi e disegni preparatori. Infine fu riciclato per costruire la maschera funeraria. La mostra ne ricostruisce la storia e sviluppa i molti temi di studio che il papiro in vario modo tocca.

Palazzo Bricherasio  
Via Lagrange, 20 Torino  
Tel. 011 5711888  
www.palazzobricherasio.it

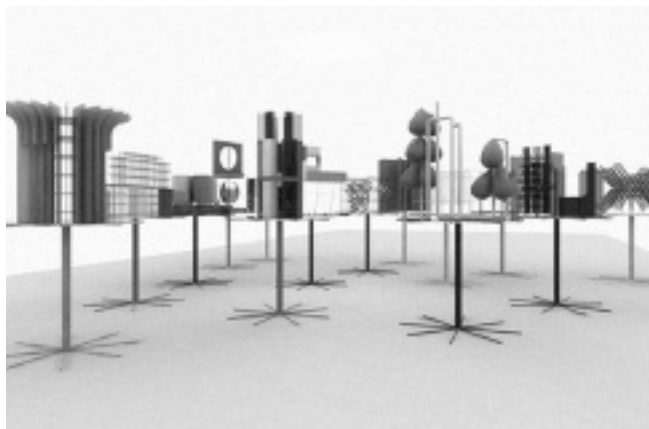
**Fino al 7 maggio**  
Alba, Chiesa di San Giuseppe  
**Materia sognata**  
Sculture  
Tallone - Guggisberg - Aletti  
**Orario:**  
giovedì-domenica ore 16-19

### IN CORSO

**Fino al 25 maggio**  
Susa e Novalesa  
**Carlo Magno e le Alpi**  
Manoscritti, oggetti, miniature, riproduzioni per un periodo che va dalla fine del VII all'inizio dell'XI secolo, e un territorio che ha per l'u-

cro la Valle di Susa ma si estende all'intero arco alpino. Il tema principale è il viaggio in tutti i suoi aspetti, e una sezione della mostra è dedicata all'iconografia su Carlo Magno.

**Info:**  
Centro Culturale Diocesano di Susa  
Tel. 0122 622640  
www.centroculturalediocesano.it



**Fino all'11 giugno**  
Fondazione Sandretto  
Re Rebaudengo  
**Revolving Landscape.**  
Suggerzioni da diciotto megalopoli. Mostra personale di Patrick Tuttofuoco

Patrick Tuttofuoco è un artista affascinato dai paesaggi urbani che reinventa attraverso suggestioni inaspettate, usando la luce e il colore per creare atmosfere ed emozioni, creando veri e propri spazi fisici di impronta pop che sembrano usciti da un videogioco in 3D. Il progetto di "Revolving Landscape", concepito appositamente per la Fondazione Sandretto, nasce da un viaggio attraverso diciotto megalopoli compiuto tra ottobre 2005 e gennaio 2006. Il viaggio dell'artista vuole documentare e rendere una veduta d'insieme delle estreme diversità delle forme di urbanizzazione possibili.

Le sculture seguiranno una mappa creata dalle linee di neon colorati installati sul soffitto, poi lo spettatore troverà una videoinstallazione di sei schermi che racconterà il viaggio attraverso le interviste, le immagini, i suoni delle metropoli attraversate. Sul tetto della Fondazione sarà collocata la scritta luminosa Luna Park Varesine (2005) recuperata dal luna park in demolizione e che ritorna a vivere grazie all'intervento dell'artista.

**Fondazione Sandretto**  
Re Rebaudengo  
Via Modane, 16 Torino  
Tel. 011 3797600  
www.fondsrr.org

**7 maggio - 30 luglio**  
GE/06 - Da Guarene all'Etna. La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per i Giovani Fotografi Italiani

Riapre la sede di Guarene con la V edizione della mostra dedicata ai giovani talenti della fotografia.

Curata da Filippo Maggia, la mostra presenta il lavoro di nove artisti italiani contemporanei: Gianni Ferrero Merlino, Eva Frapiccini, Carlo Furgeri, Alice Grassi, Francesca Lazzarini, Renato Leotta, Valentina Mezzanatto, Francesca Rivetti, Francesco Zucchetti.

I temi affrontati dagli artisti sono: i luoghi testimoni degli attentati terroristici (Frapiccini); il limite sottile tra reale e fittizio (Leotta); le mura (Grassi); il mare in tempesta (Ferrero Merlino); i turisti omologati e chiassosi (Lazzarini); le stazioni, i treni e i passeggeri (Furgeri); l'atteggiamento di fronte al senso del vuoto (Rivetti); i rapporti tra gli individui (Zucchetti); i tronchi d'albero (Mezzanatto).

La selezione presenta artisti la cui età media è inferiore ai trent'anni, e per la prima volta le donne superano numericamente gli uomini, il che testimonia la maturazione di una nuova generazione, senza più sudditanze con le altre discipline artistiche. Inoltre, la varietà di tecniche utilizzate - dal video al film al classico bianco e nero - certifica la consapevolezza, da parte di questi autori, dell'importanza concettuale dell'immagine, non più dipendente dal mezzo utilizzato: immagini, ancor prima che fotografie.

Durante la mostra verranno realizzati anche laboratori per bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni.

**Palazzo Re Rebaudengo**  
Piazza del Municipio  
Guarene d'Alba  
**Orario**  
Tutte le domeniche ore 14-19.  
In settimana su prenotazione.

**Ingresso**  
4 euro intero, 3 euro gruppi,  
2 euro ridotto.

**Info**  
011 3797600  
www.fondsrr.org

## Strade del cinema 2006

### Iscrizioni allo stage di composizione musicale per audiovisivi

Dal 18 al 30 luglio, nella valdostana Gressoney-St.Jean, si terrà lo stage di composizione musicale per audiovisivi, un'occasione unica per approfondire come nasce una colonna sonora.

Lo stage, tenuto da professionisti del settore, è aperto ad un massimo di 10 compositori di qualsiasi nazionalità che non abbiano compiuto i 35 anni alla data del 16 luglio 2006.

In collaborazione con alcune scuole di cinema, il percorso guiderà alla composizione di una partitura per l'opera di un giovane filmmaker, e il lavoro verrà presentato ad agosto nella sezione "Lavori in Corto" di Strade del Cinema - V edizione del Festival internazionale del Cinema Muto Musicato dal vivo, che si terrà dal 3 al 6 agosto presso il teatro Romano di Aosta, e che è quest'anno dedicato al grandissimo Harold Lloyd.

**Il termine ultimo per iscriversi è il 31 maggio 2006.**

Per informazioni:  
Associazione Culturale Strade del Cinema  
Tel. 0165 230528  
www.stradedelcinema.it





**Fino al 30 luglio**  
**Castello di Rivoli**

**Museo d'arte contemporanea**  
**Concetto, corpo e sogno**  
**Lawrence Weiner: Fatta per produrre una Scintilla**

Una rassegna che si articola in cinque mostre di esponenti dell'arte concettuale e comincia con Weiner di cui la mostra presenta opere storiche e un progetto inedito. Nato a New York nel 1942, dalla seconda metà degli anni Sessanta si pone all'attenzione internazionale per grandi installazioni, libri d'artista e riflessioni teoriche: del 1968 sono i suoi famosi *Statements* (Dichiarazioni).

Per la mostra al Castello di Rivoli Weiner realizzerà un'opera specificamente ideata, *Made to Produce a Spark* ("Fatta per produrre una scintilla"), un intervento sui muri perimetrali dello scalone centrale del Castello. In mostra vengono inoltre presentate due opere storiche degli anni Settanta, *A Removal of the Corner of a Rug in Use* ("Rimozione dell'angolo da un tappeto in uso), del 1969 e *...In As Much As/ In As Much As...* ("Per Quanto/Per Quanto..."), del 1972.

Info:

[www.castellodirivoli.it](http://www.castellodirivoli.it)

**Gocce d'Arte in Piemonte**

**Fondazione Accorsi**  
**fino a novembre**

È partita a marzo la rassegna di itinerari culturali proposti dal Museo Accorsi, che durerà fino a novembre e coinvolgerà luoghi e aspetti delle arti decorative piemontesi fra Sette e Ottocento.

È questo il terzo anno consecutivo di questo "elisir" le cui gocce hanno attirato un vasto pubblico e che è realizzato col contributo e patrocinio delle istituzioni piemontesi, si Soprintendenza, Ministero per i Beni Culturali, e di fondazioni, Congregazioni e privati proprietari dei beni artistici e dei luoghi coinvolti. Si è iniziato, il 9 e 25 marzo, con *Atmosfere Sabaude: arte al servizio del bello*, protagonisti gli artisti a servizio di Vittorio Amedeo II e

Carlo Emanuele III, e visita al Castello di Moncalieri.

Ad aprile è stata la volta del Castello della Manta, per *La moda a Corte: la storia del costume dal gotico internazionale al Settecento*. Dall'affresco della Sala Baronale ai ritratti di dame e cavalieri del Museo Accorsi.

Maggio sarà invece dedicato a **I segreti del restauro: recupero e valorizzazione delle opere d'arte**. Sabato 6 e sabato 20 maggio, alle 14, visita a un laboratorio di restauro. Il tutto in collaborazione col più famoso di tutti, cioè il Laboratorio Nicola di Aramengo d'Asti.

Nei mesi successivi, i temi spazieranno dall'ebanisteria fra Barocco e Neoclassico alla rivisitazione novecentesca del barocco, dagli svaghi della nobiltà piemontese alle principali figure di collezionisti piemontesi.

**Info e prenotazioni:**

tel. 011 8129116

[www.fondazioneaccorsi.it](http://www.fondazioneaccorsi.it)



**fino all'11 giugno**

**Museo Nazionale del Cinema**

Torino, Mole Antonelliana

**Disegnare i sogni:**

**Dante Ferretti scenografo**

Un omaggio alla creatività di quello che è oggi forse il maggior scenografo vivente, vincitore dell'Oscar nel 2005 per *The Aviator* di Scorsese, e con alle spalle sodalizi artistici con i più grandi registi, da Fellini a Elio Petri, da Bellocchio a Terry Gilliam, da Marco Ferreri a Ettore Scola, da Zeffirelli a De Palma, da Pasolini a Tim Burton e molti altri ancora.

In mostra 60 bozzetti originali, alcuni dei quali di grande formato, tutti di straordinaria forza espressiva, in grado di comunicare con totale immediatezza quel senso del "meraviglioso" che è alla base dell'estetica di Ferretti.

## Sebben che siamo donne...

**Non mi arrendo, non mi arrendo!**

*Teatro e storia delle donne alla Cavallerizza il 15 e 16 maggio*

*"Avevamo delle posizioni di notevole prestigio nel '45, data la nostra partecipazione alla Resistenza, ma anche il nostro contributo politico e culturale alle questioni delle donne, ma le abbiamo perse subito, quando l'organizzazione dei partiti e dei sindacati si ricostruì nel modo più tradizionale, e le donne vengono rinchiusi in una stanza che non è quella dei bottoni..."*

Parole amare, ma assolutamente realistiche quelle di Joyce Lussu, con le quali si concludeva l'edizione 2005 della rassegna progettata dal Coordinamento Donne dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati Cgil, che anche quest'anno propone laboratori teatrali (attivi già da ottobre, per la verità) rivolti alle donne, non solo quelle che fanno riferimento allo Spi ma a tutte quelle che ne hanno interesse. Lo scopo è produrre assieme uno spettacolo, il cui titolo sarà **Non mi Arrendo, Non mi Arrendo! - Storie di Donne, di diritti conquistati e da riconquistare**.

Oltre sessanta le donne coinvolte nel progetto, la cui prima parte, nel 2005, era stata dedicata ai temi della Resistenza con uno spettacolo rappresentato al Carignano con grande successo. Nel 2006, in concomitanza col centenario di fondazione della Cgil, si tratta di esaminare - attraverso documenti, fotografie, testi e oggetti, storie personali e collettive - i sentimenti, le passioni che hanno guidato le donne protagoniste della conquista dei diritti insieme alle giovani che, oggi, si confrontano con il nuovo mercato del lavoro. Raccontare la fatica, la determinazione con cui le protagoniste della Resistenza, insieme ad altre donne più giovani, hanno lottato e contribuito alla conquista di diritti sociali e civili che le comprendessero.

Lo scopo è, nelle parole delle organizzatrici, "dare visibilità ad un pezzo della nostra storia recente, facendo emergere aspetti, modalità, contenuti e pratiche spesso assenti dal racconto della Grande Storia. Oggi che di nuovo si riducono diritti e spazi di libertà, in particolare per le donne, ci sembra importante lavorare per riallacciare un filo, una comunicazione tra generazioni e contribuire così a rendere le giovani più consapevoli della storia passata, e trasmettere quello stesso coraggio per non arrendersi."

**Cavallerizza Reale - Teatro Stabile Torino**

15 maggio ore 15.00 - 16 maggio ore 20.30

**Laboratori e composizione scenica a cura di:**

Gabriella Bordin, Mariella Fabbris, Rosanna Rabezzana, Elena Ruzza.

**Riferimento organizzativo del Progetto S.P.I - CGIL:**

Eufemia Ribichini - tel. 011 2442563





## Premio di Scultura Regione Piemonte

*Fino al 3 giugno*  
**Accademia Albertina di Belle Arti**

Inaugurata il 27 aprile, per tutto maggio la mostra presenterà i 26 bozzetti finalisti del V Premio Internazionale di Scultura della Regione Piemonte. Il concorso è rivolto a scultori nati dopo il 1° gennaio 1960 e si articola in due fasi finalizzate alla realizzazione di un'opera d'arte di grandi dimensioni che verrà collocata in uno spazio urbano con accesso al pubblico. Per il 2006 sono state individuate le aree di Via Galimberti an-

golo Via Ad-dis Abeba a Biella e di Piazza Marconi ad Alessandria. Nella prima fase è stato richiesto agli artisti di proporre un progetto grafico dell'opera e di indicare in quale delle due aree intendessero operare. Successivamente, la commissione giudicatrice ha selezionato 26 progetti, e gli autori sono stati invitati a produrre un bozzetto in scala idonea, che è quello che verrà presentato nella mostra e inserito nel catalogo.

Fra i 26 bozzetti sono anche stati scelti i 2 vincitori del V Premio di Scultura della Regione Piemonte,

che riceveranno un premio in denaro di 3.000 euro ciascuno e che realizzeranno l'opera su incarico e con finanziamento della Regione Piemonte. Sono anche previsti altri 3 premi in denaro: 1500 euro per il secondo classificato, 1000 ciascuno per il terzo e il quarto.

### Accademia Albertina di Belle Arti

Via Accademia Albertina, 6 - Torino - 1° piano

**Orario:** da lunedì a sabato ore 15-19 - domenica chiuso

**Ingresso libero**

**Info:** Associazione Piemontese Arte - Via Mantova, 19  
Tel. e fax 011 2481790



### 13 maggio - 13 luglio Racconti di architettura

a cura di Derossi Associati

La Fondazione Merz ospita una mostra monografica che narra il percorso tracciato da Pietro Derossi nella storia dell'architettura e dell'urbanistica italiana e non. Che sia la Fondazione Merz ad ospitare la mostra non è un caso, Derossi avendo avuto con Merz una collaborazione fra i cui risultati ci sono opere indimenticabili come *Una parete immaginaria* creata nel 1994 per la Triennale di Milano.

Docente di progettazione architettonica presso svariate università italiane e straniere, Derossi pone al centro della sua ricerca l'uomo e la sua identità, e si sgancia da mode e tendenze.

La mostra si articola in 5 sezioni tematiche (lo spettacolo e gli eventi; allestire gli interni; il design; abitare la città; i grandi progetti).

#### Fondazione Merz

Via Limone, 24 Torino

#### Orario

da martedì a domenica ore 11-19

#### Ingressi

intero 5 euro, ridotto 3,50 euro

#### Info

tel. 011 19719437

[www.fondazionemerz.org](http://www.fondazionemerz.org)

### Archeoinsieme

Ad aprile sono ricominciati gli incontri, a cura del GAT (Gruppo Archeologico Torinese), rivolti ad appassionati di archeologia, futuri volontari e studenti.

Questi gli appuntamenti di maggio

#### Mercoledì 3

*Trattamento materiali 2 - ceramica e metalli*

#### Mercoledì 10

*Altre archeologie*

#### Mercoledì 17

*La Val di Susa nella Preistoria*

#### Mercoledì 24

*La Val di Susa in età romana*

#### Mercoledì 31

*La Val di Susa nel Medioevo*

#### Mercoledì 7 giugno

*I campi estivi di ricerca archeologica proposti dal GAT*

Gli incontri hanno inizio alle 21 e si svolgono presso la Sala Conferenze del Centro Servizi per il Volontariato in Via Toselli 1 a Torino.

L'ingresso è libero.





# Euroday

## I parchi tornano ad essere protagonisti



Anche le Aree protette piemontesi festeggiano la Giornata europea delle Aree Protette, indetta da Europarc (Associazione europea dei parchi) per il 24 maggio, giorno in cui ricorre l'istituzione, nel lontano 1909, in Svezia, del primo parco nazionale europeo, il Parco Abisko.

Tutta l'Italia parteciperà alla manifestazione ormai giunta alla sua ottava edizione e dedicata, quest'anno, alla biodiversità: numerosi gli eventi programmati anche in tutte le aree protette piemontesi, in un clima di festa che si estenderà da domenica 21 a domenica 28 maggio. Incontri, escursioni, mostre, dibattiti, convegni, attività ambientali animeranno le Aree Protette del Piemonte.

Ecco alcuni appuntamenti.

### Parco Alta Val Sesia da lunedì 8 a domenica 28

Museo Naturalistico di Carcoforo

#### Alla scoperta del suolo

Mostra didattica e giochi interattivi per capire le dinamiche che regolano l'evoluzione del suolo.

sabato 20, domenica 21

sabato 27, domenica 28

#### Alagna Alpe Fum Bitz

Apertura del Centro visita e dell'Orto Botanico presso l'Alpe Fum Bitz. e osservazioni naturalistiche con i guardiaparco.

Info: 0163 54680

### Parco della Burcina da martedì 16 a mercoledì 31

#### Libri e Natura

Presso la Biblioteca comunale di Pollone esposizione di libri naturalistici.

venerdì 19 e sabato 20

#### Giornate ornitologiche

Due giorni di inanellamenti degli uccelli del parco, in collaborazione con il Parco Lama del Sesia.

da venerdì 19 a mercoledì 31

#### Vita Vegetale: la clorofilla e la fotosintesi

Mostra botanica, in collaborazione con il Museo Regionale di Scienze naturali di Torino.

Info: 015 2563007

Sabato 20

#### Domodossola

#### Sacro Monte Calvario

#### Il Medioevo è tra noi...

Dalle 15, attraverso l'utilizzo di materiali antichi come la creta, la juta e il cuoio si fabbricheranno elmi e spade per duellare, e monete per acquistare e altri oggetti.

Info: 0324 241976

Domenica 21

#### Sacro Monte di Ghiffa

#### Terrazzamenti e agricoltura tradizionale

Alle 15:30, alla sala riunioni del Centro di accoglienza,

presentazione atti del Convegno "I terrazzamenti e l'agricoltura tradizionale - la storia, il recupero e la valorizzazione"; alle 16:30, degustazione di tisane e prodotti tipici.  
Info: 0323 59870

Giovedì 25

#### Parco Rocchetta Tanaro

#### Dalle radici alle piante

Progetto didattico per genitori e alunni delle scuole elementari di Genova Sestri Ponente.

Ritrovo: ore 10:15 al Concentrico di Rocchetta Tanaro. Escursione nel centro storico del paese e all'interno del parco naturale.

Info: 0141 592091

Sabato 27

#### Parco La Mandria

#### Scarpinando nel preparato

Interessanti passeggiate convergeranno nelle aziende agricole più importanti dell'area di preparato. Ogni passeggiata è contrassegnata da lunghezza del percorso e da un tema che caratterizza il luogo visitato. In ogni azienda agricola è previsto l'incontro con i conduttori delle attività.

Info: 011 4993381

Domenica 28

#### Parco Laghi di Avigliana

#### Passeggiata a 6 zampe

In collaborazione con l'Associazione "Animali senza Confini", passeggiata per sensibilizzare i proprietari di cani a una corretta gestione del proprio animale

Info: 011 9313000 - 9341405

**Il calendario completo delle iniziative è disponibile su:**  
[www.piemonteparchiweb.it](http://www.piemonteparchiweb.it) ■



# Le ricette di maggio

a cura di  
**Bianca Rosa Gremmo**  
Zumaglini

## Il menù della sposa

### Paletta e Bramaterra: un matrimonio d'amore

Tipica di Coggiola e Masserano, paesi del Biellese, la Paletta è un insaccato fatto con una parte della spalla del maiale, molto carnosa, che veniva preparato e conservato sotto grasso. Chi macellava il maiale

**Per il mese delle rose e delle spose, Bianca ha spigolato qua e là fra i suoi molti libri e ci ha riservato un menù a tema più che speciale**

tra novembre e dicembre metteva una Paletta sul fondo dell'olla e un'altra in superficie, sopra i salami della douja; in questo modo, una Paletta era a portata di mano, pronta da cuocere e mangiare durante le feste di

Natale. L'altra Paletta si conservava invece per la festa del santo patrono del paese. E se il maiale era abbastanza grosso, di Palette se ne potevano ottenere ben quattro, una delle quali si mangiava cruda, affettata sottilmente come il prosciutto, ed era sempre gran festa!

Quello fra la Paletta e il Bramaterra è stato amore a prima vista, e dura da secoli, e da parte della Paletta è indissolubile ed esclusivo: le sue rose carni vogliono solo lui, così intenso e languidamente vellutato ma anche austero e con un romantico sentore di violetta. Lui, forte, ardito, conquistatore ma con un cuore d'oro, si è lasciato ammaliare da sì tanta saporosa grazia così, dopo qualche saporito approccio, i due hanno capito di essere fatti l'uno per l'altro e hanno promesso di non lasciarsi mai. Ma Bramaterra ha chiesto a Paletta una concessione: quella di poter accompagnare buone carni rosse cucinate a dovere. Sono scappatelle innocue, non un tradimento.

Come regalo di nozze, lo sposo dona a Paletta una fetta di polenta,

un piccolo lingottino d'oro sul quale lasciar cadere qualche stilla di vera mostarda di mele o d'uva.

### La frittata "della sposa"

Questa delizia era offerta alla sposa per il pranzo di nozze, che in passato avveniva quasi sempre entro le mura domestiche. Mamma, suocera, zie e amiche, attente all'economia ma determinate a fare bella figura, combinavano un ricco menù scegliendo tra quello che in quel momento orto, frutteto, pollaio e stalla offrivano. Chi aveva qualche possibilità economica e un'anziana amica che aveva passato la vita come cuoca a casa di ricchi signori, con un piccolo compenso poteva ottenere un aiuto e offrire piatti ricercati e ben presentati. Queste donne infaticabili non conoscevano ricettari e unità di misura, e dosavano a manciate, pugni e pizzichi; per i liquidi si andava a occhio o a tazze e bicchieri; per burro si parlava di noce, nocciola o ricciolo. Il tempo? Per le cose spicce "il tempo per recitare con devozione un'Ave Maria"; e difficilmente i cibi bruciavano, perché tegami e pentole erano lasciati nell'angolo della stufa a *mitunè* (sobbollire, fremere).

### Ingredienti per 10 persone:

10 uova, 30 g. di amaretti di ottima qualità, 40 g. di mandorle sbucciate, 400 g. di zucchine piccole e fresche, quattro cucchiaini di latte, due cucchiaini di farina bianca, olio di oliva, burro, sale.

*Per guarnire:* miele di zagara o di acacia, tante mandorle quante saranno gli spicchi di frittata, petali di fiori di agrumi o di gelsomino o di mele, pere, albicocche, ciliegie. I petali degli alberi da frutto si devono raccogliere solo se si ha la certezza che l'albero non sia stato trattato con anti-parassitari, e si devono staccare con

delicatezza nei punti dove i mazzetti sono piuttosto fitti.

Pulire, lavare e asciugare le zucchine, e ridurle a dadini; saltarle velocemente con poco olio e burro, insaporirle con il sale. In una terrina sbattere le uova con gli amaretti e le mandorle pestate, unire il latte stemperato con la farina bianca, aggiungere il sale necessario, infine incorporare le zucchine rosolate. Ungere con burro ed olio una capace "biellina", scaldare il condimento, versare il composto e formare la frittata, rivoltandola aiutandosi col coperchio. Farla scorrere su di un piatto da portata di ceramica bianca e tagliarla a spicchi. Intingere nel miele le mandorle e deporle sul margine di ogni spicchio. Cospargere con i petali dei fiori prescelti.

### I Torchietti

La ricetta è del biellese Giovanni Vialardi. Nato a Salussola nel 1804, fu uno dei più grandi cuochi del suo secolo, al servizio di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Nel 1845 Giovanni Vialardi divenne "aiutante-capo", e dopo essersi ritirato, con trent'anni di servizio, nel 1853, si dedicò al

suo libro più importante, il *Trattato di Cucina. Pasticceria moderna, Credenza e relativa Confetturiera di Vialardi Giovanni aiutante capo-cuoco e pasticcere delle LL.MM. Carlo Alberto di G.L.M.* (Gloriosa Memoria, n.d.r.) e *Vittorio Emanuele II Re di Sardegna, basato sopra un metodo economico, semplice, signorile e borghese, diviso in articoli contenenti circa n. 2000 Ricette (...) ordinato da 32 tavole aventi più di 300 disegni: il tutto scritto e disegnato dall'autore.*

Fu pubblicato nel 1854 a Torino da G. Favale e C. in un'edizione di lusso con fregi in oro, di 663 pagine più le tavole, e fu favorevolmente recensito sul quotidiano "L'Opinione", di tendenze cavouriane, nel giugno 1854.

Ecco come il Vialardi dava la ricetta dei Torchietti.

#### Preparare prima la pasta:

2 ettog. di farina bianca setacciata, fatele il buco in mezzo, mettete 150 g. di burro impastato liscio, un tuorlo d'uovo e mezzo, un pizzico di sale, 1/4 di bicchiere d'acqua, e formate una pasta, unendo tutto assieme, spianatela, ripiegate in tre per tre volte (spianarla ogni volta).

#### Preparare la seconda pasta:

3 ettog. di farina bianca, 2 ettog. di burro fresco, 150 g. di zucchero bianco in polvere, un uovo intero e un tuorlo, un pizzico di sale; riunire tutto assieme e preparare una pasta ben unta.

Disponere sul piano di lavoro la prima pasta stesa, appoggiare sopra la seconda, distenderla, spianare, ripiegare in tre, spianare poi allo spessore di quattro millimetri, staccare dei bocconcini, formare dei rotolini, dare la forma dei torchietti avvicinando le estremità. Pennellarli con tuorlo d'uovo, passarli nello zucchero da una parte sola, appoggiarli su di una teglia unta di burro e cuocerli per circa 20 minuti al calore di 180°.

La ricetta è un po' laboriosa, ma il risultato è ottimo. ■





## “GARANTIRE LO SVILUPPO”

### Strumenti di finanza innovativa per l'internazionalizzazione delle PMI piemontesi

Un progetto, **cofinanziato dalla Comunità Europea e dalla Regione Piemonte**, promosso da **Artigianato Torino C.A.S.A.** in collaborazione con lo **Sportello Unico per le Attività Produttive del Comune di Torino ed i Consorzi Eurofidi** (garanzia fidi) ed **Eurocons** (consulenza alle imprese)

Destinatarie dell'intervento sono le Piccole e medie imprese situate nelle **aree Obiettivo 2** della Provincia di Torino.

L'obiettivo del progetto è quello di mettere in relazione con potenziali partner della Provincia di Santa Fé (Argentina) le PMI piemontesi, situate in aree Obiettivo 2, che vogliono vendere tecnologia, acquistare semilavorati o creare joint venture all'estero, seguirle in tutto il percorso fino alla stipula dei contratti, supportarle nel processo di internazionalizzazione attraverso strumenti di finanza innovativa, funzionali ad agevolare gli interscambi commerciali tramite l'offerta di garanzie al credito, che tutelino reciprocamente i partner.

Tali obiettivi saranno perseguiti attraverso

- la creazione di un desk a Santa Fé in costante relazione con i partner italiani;
- l'organizzazione di workshop e seminari;
- l'organizzazione di missioni commerciali;
- lo sviluppo di una campagna promozionale in entrambi i Paesi;
- la realizzazione di una ricerca di mercato per la creazione e la **sperimentazione di servizi di finanza innovativa.**

Per informazioni:



**ufficio relazioni esterne**

*responsabile:* Piergiorgio Scoffone  
*organizzazione:* Aldo Suppo  
*credito e finanza:* Giuliano Franzini



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;  
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;  
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;  
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.